

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 207<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 14 DICEMBRE 1984

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

#### INDICE

<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>			
Variazioni .....	Pag.	20	
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....		3	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
Annunzio di presentazione .....		34	
Assegnazione .....		34	
<b>Seguito della discussione:</b>			
«Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici» (214), d'iniziativa del senatore Pacini e di altri senatori:			
COMASTRI (PCI) .....		28	
DELLA BRIOTTA (PSI) .....		23	
* ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.) .....		20	
LEOPIZZI (PRI) .....	Pag.	7	
* PACINI (DC) .....		15	
PERNA (PCI) .....		16	
SIGNORINO (Misto-Rad.) .....		3	
<b>INTERROGAZIONI</b>			
Annunzio .....		35	
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 18 DICEMBRE 1984</b> .....		35	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>			
PRESIDENTE .....		20	

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Campus, Jannelli, Monsellato, Pingitore, Pirolo, Ranalli, Scardaccione, Segreto, Tomelleri, Urbani.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**«Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici» (214), d'iniziativa del senatore Pacini e di altri senatori**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 214.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Signorino. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, eviterò accuratamente di parlare in termini generali del problema della caccia o del problema ambientale ed interverrò soltanto sul merito di questo disegno di legge. Credo infatti che affrontare aspetti più generali serva soltanto a confondere ulteriormente una situazione che si pre-

presenta in maniera estremamente anomala, innanzitutto per il lungo tempo che questo provvedimento ha occupato, e di ciò va data una spiegazione. Perché questo enorme ritardo nel recepimento di una direttiva comunitaria, e perché questo enorme ritardo nei lavori di questa Assemblea?

Non ho ben capito ieri una interruzione del senatore Mancino; chi può essere il vero responsabile di questo ritardo veramente anomalo? Forse sono i protezionisti contrari al recepimento di questa direttiva? Mi sembrerebbe assurdo o illogico sostenerlo. Direi invece che c'è stata fino ad adesso la volontà precisa di limitare al massimo l'impatto che la direttiva poteva avere sulla legislazione nazionale e che questo ha prodotto l'elaborazione di numerosi testi di legge, talmente insoddisfacenti da dover essere respinti più volte dalla Commissione di merito, perché la preoccupazione principale che emergeva e che era manifesta anche all'inizio di questa legislatura (ed è stata denunciata non soltanto da me che sono sospetto per posizioni «estremistiche» in materia ambientale, ma da un senatore moderato come il collega Melandri), era più quella di derogare alla direttiva che di recepirla realmente. Questo è un fatto indubbio.

Oggi siamo arrivati ad una attuazione più soddisfacente rispetto al passato, ma in misura limitata. Se eliminiamo i confronti generici su posizioni politiche generali pro o contro la caccia, che nulla hanno a che vedere con il provvedimento in discussione, se cerchiamo quindi di fare un confronto ragionato sul disegno di legge, a me sembra che si debba rilevare un fatto. Innanzitutto, quali sono i punti controversi della materia? Ciò è importante perché spiega anche la portata dei dissensi che hanno impedito fino

ad oggi di approvare il disegno di legge. Sono 4 o 5, i soliti punti ricordati più volte anche dalla Commissione delle Comunità europee nelle comunicazioni rivolte allo Stato italiano e riguardano innanzitutto le modifiche che con il recepimento di questa direttiva venivano apportate all'elenco delle specie cacciabili, le modifiche, in senso limitativo, dei periodi di caccia e alcune questioni più particolari, come l'uso delle armi automatiche — non più di tre colpi, oppure no — e la possibilità o meno di continuare con le pratiche di cattura che noi, per semplificare, chiamiamo «uccellazione». C'è chi sostiene che in Italia non si pratica l'uccellazione, salvo poi a dover spiegare come è possibile che vi siano delle sentenze del Consiglio di Stato in cui essa viene vietata in una regione, come il Friuli. Altra questione era poi quella della commercializzazione di varie specie. È su questi punti che si è arenato fino ad oggi il disegno di legge di recepimento.

Devo dire che fino al rinvio alla 9ª Commissione, deciso quest'estate dall'Aula, il testo approntato era estremamente restio ad accettare un modo, secondo me, corretto di intendere il recepimento di questa direttiva. Mi ero ritrovato a sostenere da solo nella Commissione di merito delle posizioni contrarie di fronte ad una unanimità che ancora mi meraviglia, soprattutto dopo l'iter tormentato e lungo che evidenziava che nel Senato, in questa Assemblea, ci sono posizioni contrastanti, tenute in scarsa considerazione dalla 9ª Commissione.

Ma dopo quel rinvio, dopo l'ultimo parere della 1ª Commissione e quello della Giunta degli affari delle Comunità europee — molto positivo, e che affronta a fondo l'esame del provvedimento — siamo arrivati oggi ad un testo che, come dicevo, rappresenta oggettivamente un miglioramento. Tuttavia si è proceduto in maniera confusa. Anche in questa occasione è difficile identificare il criterio che è stato adottato dalla 9ª Commissione per approntare questo disegno di legge.

Ciò deriva forse dal modo in cui si muovono i parlamentari favorevoli alla caccia. Io noto in tutti questi anni, da quando, cioè, si è aperta nel paese questa controversia, che il problema presenta anche degli aspetti

curiosi e solleva un interesse, una passione che altri argomenti, anche più importanti, non riescono a suscitare neppure in quest'Assemblea. Ricordo che in Aula, ad esempio, l'ultima proroga della legge Merli è passata nell'indifferenza generale e con un solo intervento contrario nel dibattito generale: il mio. Si vede che questo argomento suscita un interesse che va anche al di là della portata del provvedimento che stiamo discutendo. Tuttavia mai un interesse così preciso (che è un fatto positivo, rivelando che ci si confronta in materia ambientale con una sensibilità che in passato non esisteva) si è manifestato in maniera peggiore.

Infatti, se esaminiamo quelle che sono, almeno nella Commissione di merito, le posizioni maggioritarie (chiamiamole, per semplificare, filocaccia), questi interessi si esprimono in una maniera che ancor oggi ha più della pressione, della *lobby*, che di un confronto politico aperto. Ed è già un vantaggio rispetto al passato, perchè ricordo che, avendo partecipato ad alcune delle campagne che si facevano nel paese negli anni scorsi contro la caccia, avevo riscontrato piuttosto posizioni violente di intolleranza e anche di arroganza da parte dei cacciatori e dei loro sostenitori nel far valere il peso dei propri interessi.

Riscontro adesso nelle posizioni dei filocacciatori una sorta di complesso di inferiorità che è molto negativo nei suoi effetti. La mia impressione è cioè che coloro che si rifanno a queste posizioni si sentano in difetto rispetto all'opinione pubblica, e si sentano giudicati e condannati anche in seguito all'evoluzione culturale che si è verificata nel nostro paese, sì da sfuggire un confronto chiaro, di posizioni e da preferire, invece, il metodo delle pressioni indirette.

CASCIA. Al contrario!

SIGNORINO. No, non è assolutamente il contrario.

CASCIA. Mi sembra che ieri sera lo abbiano dimostrato.

SIGNORINO. No; adesso arriverò al merito del problema.

Questo vuol dire che hanno coscienza di difendere degli interessi: gli interessi dei cacciatori, di una attività e anche di un comparto industriale — perchè negarlo? — contro dei valori — i valori della difesa ambientale — e quindi non riescono a prendere coscienza della dignità che può avere anche la difesa degli interessi. Se così non fosse, non saremmo arrivati ad una situazione tanto confusa, ad un testo di legge, ad esempio, che non riesce a trovare una linea coerente e chiara.

Quando si trattava, infatti, di elaborare il testo di questo disegno di legge di recepimento della direttiva, a mio parere c'erano due vie da poter scegliere: una era quella del recepimento integrale della direttiva, senza pretendere poi di regolamentare le modifiche che da questo recepimento potevano venire alla normativa nazionale. Poteva essere, cioè, un rinvio al confronto politico, al successivo contenzioso giudiziario.

L'altra via era, invece, quella di una scelta di tipo interventista, che regolasse l'impatto della direttiva sulla legislazione nazionale e, quindi, chiarisse tutti i punti ambigui ed oscuri e li sciogliesse.

Non si è scelta nè l'una via nè l'altra, ma una via mediana, che porta ad una enorme confusione. Mi riferisco, ovviamente, al testo in discussione e non a quelli precedenti, che sono, a mio giudizio, molto più criticabili.

La via di mezzo è la seguente: si proclama il recepimento — integrale, questa volta — della direttiva; però, tutti i punti dubbi che sono compresi nel testo della direttiva stessa — che non è un testo del tutto chiaro — vengono poi superati con riferimenti puntuali che tendono a ribadire la validità della legge n. 968 del 1977. Vengono cioè sciolti tutti in un senso solo, che è quello che possiamo semplicisticamente definire favorevole alla non limitazione dell'attività venatoria.

Questo si presta veramente a molte discussioni, perchè è vero che si fa un passo avanti, ma vorrei far notare che esso è costituito principalmente dall'articolo 1, in cui si afferma finalmente che la direttiva CEE 79/409 è recepita integralmente con tutti i suoi allegati.

Invito a considerare che questo è il

«grande risultato» ottenuto a distanza di cinque anni e mezzo dall'emanazione della direttiva, essere cioè riusciti ad ottenere — dopo cinque anni e mezzo, ripeto — che finalmente il recepimento della direttiva non venga negato, ma sia, anzi, esplicitamente affermato in un articolo del disegno di legge. È molto poco, però, perchè tutto questo conferma che in questi anni si era tentato non di recepire la direttiva, ma di fare qualcos'altro; ad esempio, di limitarla o di stravolgerla.

Non credo dunque sia un grande vantaggio di cui ci si debba gloriare eccessivamente. Mi sembra, anzi, che confermi che questa Assemblea riflette — è vero — le evoluzioni anche culturali che avvengono nella società, ma le riflette in maniera passiva, rinunciando a tradurle in termini politici e in atti legislativi adeguati.

Allora, conseguito questo grande vantaggio, cioè che finalmente il disegno di legge recepisce integralmente la direttiva con tutti i suoi allegati, è evidente che viene a cadere uno dei motivi di critica che la Commissione della CEE aveva espresso nei confronti del nostro Stato, in quanto risultano automaticamente limitate le specie cacciabili. C'è infatti un adeguamento automatico della legge nazionale alla direttiva comunitaria. Questo è il dato acquisito dalla affermazione netta e chiara fatta dal disegno di legge all'articolo 1.

C'è poi un altro passo in avanti, sia pure parziale, che va segnalato: il regime delle deroghe. Il testo di partenza era estremamente insoddisfacente, sembrava considerare le deroghe non come l'ultima delle soluzioni a cui ricorrere, ma un fatto normale, contestuale allo stesso recepimento della direttiva. Questo è stato oggetto di critiche, per cui ora ci ritroviamo con l'articolo 4 che nella disciplina, nelle deroghe si rifà alla lettera della direttiva europea su molti punti. Esso inoltre attribuisce alle regioni il potere di deroga e in tal modo prende scarsamente in considerazione, anzi non la prende affatto, la questione che era stata posta sia dalla 1<sup>a</sup> Commissione che dalla Giunta degli affari delle Comunità europee, sulla opportunità di attribuire allo Stato il potere di deroga.

Questo articolo dunque, a prescindere dal problema dell'attribuzione del potere di deroga alle regioni, sotto un altro profilo è abbastanza soddisfacente, salvo alcuni punti particolari inseriti con emendamenti dal senatore Cascia e che hanno un effetto a mio parere discutibile. Infatti, sono stati inseriti i riferimenti agli articoli 8 e 11 della legge n. 968. L'articolo 8 rinvia all'articolo 9 della stessa legge, vale a dire risolve in maniera netta il problema tuttora controverso dei fucili a tre colpi. L'articolo 9, infatti, li prevede esplicitamente. L'articolo 11 poi fissa i periodi di caccia per le varie specie e quindi ribadisce che la normativa nazionale anche su questo punto non si tocca, non viene scalfita dalla direttiva comunitaria. Questo è un intervento estremamente discutibile e rientra nella scelta fatta di eliminare tutti i dubbi della direttiva, risolvendoli in un senso solo, quello favorevole alla posizione dei cacciatori.

Un altro rilievo ancora riguarda le deroghe. Nell'articolo 4 è stato finalmente aggiunto il riferimento alle persone autorizzate ad attuare le deroghe, ma — credo si tratti di errore formale — è inserito in una maniera che si presta a parecchi equivoci e, se la lingua italiana ha una sua logica, si riferisce più ai controlli che alla attuazione delle deroghe. Se è un errore involontario, si può correggere agevolmente.

Questi sono i punti positivi, oltre alla limitazione delle specie commerciabili che tuttavia non corrisponde ancora pienamente alla lettera della direttiva.

Rimangono i problemi già in partenza oscuri e controversi, per i quali bisogna scegliere un criterio chiaro perchè non si può recepire formalmente la direttiva e risolvere poi tutti i problemi in un solo senso, intervenendo sul loro merito in una direzione univoca. Infatti o si rinvia tutto al contenzioso che potrà nascere dal contrasto tra la lettera della direttiva e la normativa nazionale, oppure un criterio un po' più equilibrato in questo senso va assolutamente adottato. In particolare rimane del tutto insoddisfacente la risposta che viene data, anzi che non viene data, ad uno degli effetti più importanti che dovrebbero derivare dal recepimento

della direttiva comunitaria, vale a dire la limitazione dei periodi di caccia in riferimento alle esigenze dei periodi di nidificazione e di ritorno degli uccelli migratori ai luoghi di partenza. Ciò non viene assolutamente recepito nel disegno di legge attuale: a me sembra che questa sia la carenza più grave che si riscontra ed è un problema che va assolutamente superato.

Anch'io ho ricevuto, come tutti i senatori, una lettera dell'UNAVI in cui si afferma che questo problema è superato con l'attuale testo in discussione: non è vero. La lettera dell'UNAVI, infatti, fa riferimento al secondo comma dell'articolo 1, in cui si afferma che «l'applicazione delle misure adottate in virtù della presente legge non deve comunque provocare un deterioramento della situazione attuale per quanto riguarda la conservazione dell'avifauna migrante, con particolare riferimento al periodo della sua riproduzione, e durante il ritorno ai luoghi di nidificazione». Questa è un'affermazione di principio che non vale assolutamente nulla perchè viene contraddetta — l'ho già segnalato — dal riferimento contenuto nell'articolo 4 che regola le deroghe all'articolo 11 della legge n. 968, in cui vengono fissati dei periodi di caccia che in alcun modo rispettano le esigenze affermate nella direttiva comunitaria.

Non sto qui a discutere in termini scientifici questo problema; mi rifaccio semplicemente ad un documento dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina, consegnato al TAR delle Marche nel settembre scorso, in cui si afferma che i periodi di caccia non dovrebbero andare oltre il mese di gennaio per tutte le specie migratorie. Quindi, se dobbiamo esprimere un giudizio ragionato, al di là di scontri generici sul problema della proibizione o meno della caccia, dobbiamo notare che se da una parte sono stati fatti alcuni passi avanti, dall'altra questo disegno di legge è estremamente reticente nell'adeguarsi a tutti gli aspetti della direttiva comunitaria e soprattutto lascia questa grave lacuna riguardante i periodi di caccia.

In conclusione, se si vuole arrivare ad un risultato che risponda in qualche modo a quelle che sono — a questo punto chiama-

mole con il loro vero nome — le accuse che dalla Comunità europea ci vengono mosse, dobbiamo assolutamente arrivare ad una modifica seria dell'attuale disegno di legge e non ad un confronto puramente formale sugli emendamenti, con l'esito preconstituito, compreso il problema della commercializzazione. Anche qui ci sarebbe solo bisogno di ripristinare il testo originario, perchè l'articolo del primo testo preso in considerazione dalla 9<sup>a</sup> Commissione era estremamente corretto e si riferiva alla lettera alla direttiva comunitaria.

Se riusciremo a superare questi contrasti di tipo ideologico che servono solo a coprire il merito del problema, credo che forse potremo avere un esito più positivo e chiudere in maniera meno grottesca una vicenda che grottesca è sicuramente. Infatti non è possibile che su un argomento del genere il Senato non riesca a deliberare nell'arco di molti anni e che anche ora la discussione si svolga in maniera così disordinata e confusa (ho visto già ieri qualche avvisaglia nel breve dibattito che c'è stato sulla richiesta di sospensiva), e argomenti con accenti che nulla hanno a che vedere con il merito dei problemi. Ho visto, intervenendo nella Commissione di merito, che il fatto di rappresentare delle posizioni anticaccia, aveva solo l'effetto di far prendere in considerazione con eccessiva leggerezza o superficialità le mie proposte di modifica col risultato che poi si è aggravato il ritardo già accumulato in passato. Si tratta, dunque, di arrivare ad un confronto chiaro e senza agitare a questo punto il ricatto del ritardo eccessivo — non è decente! — dopo più di cinque anni e mezzo. Una settimana in più o in meno cosa cambia? E perchè mai i protezionisti dovrebbero essere sfavorevoli al recepimento di questa direttiva? La paura che si ha invece è che, dopo quasi sei anni dall'approvazione della direttiva da parte della Comunità economica europea, ce ne veniamo fuori con un prodotto estremamente carente che si presta a molte critiche, che non è capace di durare come scelta politica del Parlamento e che non farà altro che peggiorare il clima che si è creato nel paese su questo problema.

Sicchè sarà facile, collega Fiocchi, che si continui ad avere l'attuale situazione, nella

quale i rappresentanti dei cacciatori, o i parlamentari che legittimamente si rifanno alle loro posizioni, continuino ad avere quello che io chiamo un complesso d'inferiorità tale per cui impediscono di fatto un confronto netto e chiaro di posizioni, fra chi considera doverosa una limitazione dell'attività venatoria e chi invece considera opportuno il mantenimento dell'attuale normativa.

Sarebbe bene invece trovare convergenze su problemi di notevole rilievo ambientale, su cui non credo che esistano posizioni contrapposte a seconda del fatto di esercitare o meno l'attività venatoria, ma su cui vi è un vuoto legislativo. Questo sarebbe possibile, a condizione che qui si arrivi ad un discorso chiaro su cui confrontarsi non negando i problemi, ma affermando ognuno le proprie posizioni con chiarezza.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Leopizzi. Ne ha facoltà.

**LEOPIZZI.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci sembra utile partire dalla lettera inviata al nostro Ministro degli esteri, il 22 febbraio del 1984, a nome della Commissione delle Comunità europee. In essa, fra l'altro, si legge (uso le virgolette non alla giornalistica, mi riferisco a quei giornalisti che le usano scorrettamente e chiedo scusa a quelli che le usano correttamente): «L'articolo 18 che si riferisce alla direttiva n. 79/409/CEE del 2 aprile del 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, dispone che gli Stati membri mettano in vigore le disposizioni regolamentari e legislative necessarie per conformarsi alla direttiva entro due anni dalla sua notifica informandone, immediatamente, la Commissione». Poichè la direttiva è stata notificata il 6 aprile 1979, tale termine è scaduto il 6 aprile 1981.

La Commissione CEE rileva, inoltre, che, almeno per quanto a sua conoscenza, l'Italia non ha preso le disposizioni nazionali per provvedere all'esecuzione corretta della direttiva. Gli articoli 5, 6, 7 e 8, per quanto riguarda la caccia degli uccelli, sono parzialmente nella linea dell'applicazione della legge n. 968 del 27 dicembre 1977; essi sono stati emendati dal decreto del signor Presidente del Consiglio dei ministri. La Commis-

sione ritiene che tale legge non sia conforme alle disposizioni sopraindicate e, invece di fare tanti discorsi, le enumera: 1) «all'articolo 11, la lista degli uccelli che possono essere cacciati menziona alcune specie che non sono elencate nell'allegato 2 della direttiva: passero, passera mattugia, passera oltramontana, storno, colino della Virginia, lodola, corvo, cornacchia nera, cornacchia grigia, ghiandaia, gazza»; 2) «ai sensi del medesimo articolo 11, qualsiasi specie oggetto di atti di caccia è altresì commerciabile, contrariamente all'articolo 6 della direttiva»; 3) «ai sensi del medesimo articolo 11, inoltre, stabilisce le date di apertura della caccia, senza prendere in considerazione il periodo della nidificazione, delle varie fasi della riproduzione e della dipendenza e, per le specie migratrici, del ritorno al luogo di nidificazione» (sulle nidificazioni e sul ritorno al luogo di nidificazione si potrebbero fare osservazioni tipo libro «Cuore», poichè — però — ad alcuni questo libro non piace, per rispetto verso tutti, non faccio alcun ulteriore commento, nè cerco di allungare il mio intervento, avendo troppo rispetto per il tempo); 4) «l'articolo 9 permette l'uso di fucili a ripetizione e semiautomatici a tre colpi, contrariamente all'articolo 8.1 della direttiva»; 5) «l'articolo 18 autorizza le regioni a permettere la cattura con qualsiasi metodo e la vendita degli uccelli migratori, anche oltre il periodo di apertura della caccia» — le regioni pertanto, da cui molto ci aspettavamo e ci aspettiamo, hanno qualche cosa da rimeditare, se lo vorranno e se lo crederanno opportuno —. «Esso autorizza, inoltre, l'uso di tali uccelli come richiami vivi nell'esercizio venatorio, e ciò è contrario all'articolo 8 della direttiva».

La Commissione CEE reputa, pertanto, che l'Italia abbia mancato agli obblighi che le derivano dalla direttiva e, di conseguenza, in conformità con l'articolo 169 del Trattato, ha invitato il Governo a comunicarle, entro due mesi dal ricevimento, le sue osservazioni sui rilievi sottopostigli.

La Commissione CEE si è riservata di formulare, eventualmente, dopo aver preso conoscenza di tali osservazioni, un parere motivato, come previsto dall'articolo 169,

riservandosi, inoltre, di formulare un parere motivato anche qualora le osservazioni non dovessero pervenirle entro il termine fissato.

Queste citazioni non vogliono rappresentare una perdita di tempo ma più semplicemente un preciso richiamo alla nostra memoria. Direi alla mia, perchè i colleghi qui presenti lo avranno certamente in mente: beati loro! Se non ho nella borsa le carte, non mi ricordo niente, perchè non tutti possiamo avere tanta memoria e tanto meno quelli che, appartenendo a Gruppi non comprimari (non minori, ma soltanto di entità numerica inferiore rispetto agli altri), sono costretti a interessarsi, ad intervenire su tanti argomenti e se non hanno le carte con loro, poco riescono ad esprimere.

Ci permettiamo ora di ricordare alcuni passi della lettera del 23 luglio 1984 che il presidente dell'Accademia dei Lincei, professor Giuseppe Montalenti, indirizzava al signor Presidente del Senato, al signor presidente della Commissione agricoltura del Senato, ai signori presidenti dei Gruppi parlamentari e per conoscenza al signor Ministro degli affari esteri.

Così scriveva il professor Montalenti: «Ho appreso che sarà tra breve discusso in Aula il disegno di legge in oggetto nel testo approvato dalla 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura) in sede referente il 17 maggio scorso. Poichè gli uccelli sono per la maggior parte migratori e, quindi, bisognosi di una politica di conservazione comune, in quanto le singole popolazioni appartengono a più paesi» — forse riusciremo a far andare più d'accordo gli uccelli di tutti i paesi che gli uomini di tutte le parti della Terra anche se speriamo di riuscire a battere gli uccelli o perlomeno di pareggiare con loro — «molto opportunamente il 2 aprile 1979 il Consiglio della Comunità europea ha emanato la direttiva indicata in oggetto». Così scrive il professor Montalenti. L'Italia avrebbe dovuto adeguare la propria legislazione a tale direttiva entro il 6 aprile 1981. Solo il 4 giugno 1982, purtroppo, come avremo modo di ricordare, si ebbe un molto parziale adeguamento, attraverso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che sottrasse alla caccia dodici specie di piccoli uccelli.

Anche dopo tale provvedimento tuttavia permanevano numerose inadempienze da parte del nostro paese, che sono state riasunte dal commissario per l'ambiente Narjes nella sua lettera ricordata all'inizio del nostro intervento.

Ricorderemo i seguenti punti, sempre per nostra memoria. La legislazione italiana consente il commercio di tutte le specie cacciate, tranne la beccaccia, la quaglia e il frullino, mentre la direttiva consente il commercio di sei specie: germano reale, pernice rossa, pernice di Sardegna, starna, fagiano e colombaccio, più poche altre specie, previo accordo con la Commissione.

La legislazione italiana consente la caccia in agosto; i cacciatori non vanno neanche in ferie! Si tratta di un periodo in cui alcune specie — senz'altro il germano reale, la moretta, il porciglione, il piviere dorato, combattente e beccaccino — sono ancora in fase di riproduzione.

La caccia inoltre è consentita nel mese di febbraio, anche sotto la pioggia — quanto si sacrificano questi cacciatori! — e a marzo — non aspettano neanche la primavera — quando il fischione, la marzaiola, la moretta, il moriglione, il porciglione, la pavoncella, il piviere dorato, il beccaccino, la pettegola, l'allodola, lo storno, il tordo sassello hanno già iniziato o meglio cercano di iniziare il viaggio verso i luoghi di riproduzione.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1052, a firma Anderlini, Bo, Bobbio, Enriques Agnolletti, Fanfani, Ravera, Valiani e Volponi pare, ad avviso del Gruppo repubblicano, essere l'unico in linea con il recepimento della direttiva comunitaria. Vediamo perchè, ad avviso del Gruppo repubblicano, salvo errori che sono consentiti a tutti gli uomini, anche grandi, non hanno sbagliato e vediamo perchè ci auguriamo che sul disegno di legge n. 1052 si registri il consenso attraverso il ragionamento, non solo per la autorevolezza dei presentatori. Secondo il Gruppo repubblicano, questo disegno di legge è in linea con il recepimento della direttiva perchè dà concrete disposizioni soprattutto su alcune materie, come il divieto di caccia durante la riproduzione.

In anni trascorsi si scommetteva su quando sarebbe caduto il regime franchista. Io non amo fare le scommesse, ma un giorno ho detto: il regime franchista cadrà entro l'anno. Ho detto questo perchè c'era stata un'azione terroristica che aveva provocato la morte di un generale e il ferimento della scorta che lo accompagnava, nonchè della moglie del generale. I tre terroristi erano stati immediatamente, nel giro di poche ore, catturati. Erano due uomini e una donna. Dopo il processo vi fu la condanna a morte per tutti e tre. Da tutte le parti del mondo presidenti della Repubblica, vescovi, cardinali e, se ben ricordo, anche il Sommo Pontefice chiesero la trasformazione della pena capitale in ergastolo. La domanda di grazia fu respinta.

Fra i tre terroristi, c'era una donna che aspettava un figlio: in nessun paese del mondo, a quanto mi risulta, si ammazza una donna, per quanto colpevole di assassinio, quando aspetta un figlio. Il regime franchista sarebbe caduto entro l'anno; il regime franchista cadde entro l'anno.

Lo stesso si potrebbe dire per il divieto di caccia durante la riproduzione e dopo l'inizio del viaggio migratorio verso i luoghi di riproduzione, divieto che, a causa del variare delle date, secondo l'annata e la località geografica, avrebbe bisogno di una norma che fissasse in modo univoco, senatore Pacini, l'inizio e la fine della stagione migratoria.

Vediamo, ora, le disposizioni contenute nel disegno di legge n. 1052 in merito ai punti rilevati dal commissario Narjes.

Il disegno di legge non contiene norme per la riduzione dell'elenco delle specie cacciabili, anzi fa esplicito riferimento ad una stagione di caccia per i passerii e lo storno che, come dovremmo sapere, sono protetti dalla direttiva comunitaria. Se non lo sapessimo, faremmo meglio ad andarlo ad imparare. Se non ci ricordiamo niente, troviamo qualche pastiglia che ci ridia la memoria oppure portiamoci dietro degli appunti da rileggere ogni tanto nei momenti di pausa, per ricordare.

Fra le altre tre specie, di cui attualmente è vietato il commercio dai disegni di legge sopra citati, di fatto e anche attraverso un

testo contorto — e io, che voglio molto bene al mio paese, non dirò «all'italiana» — si salva solo l'allodola, forse perchè ha un nome dolce. È evidente che il germano reale, che pure non ha un brutto nome, la pernice rossa, la pernice di Sardegna, il fagiano e il colombaccio, non sono tutte specie di uccelli più piccoli del tordo, come vorrebbero farli apparire i disegni di legge che hanno preceduto il disegno di legge n. 1052, d'iniziativa dei senatori Anderlini, Bobbio, Enriques Agnoletti, Fanfani, Ravera, Valiani e Volponi.

Inoltre nulla è innovato in merito alla stagione venatoria. Hanno impiegato anni per non innovare niente. Si dice, anzi, per non offendere nessuno (io tante volte dico a me stesso che ho bisogno di tempo e faccio fatica ad interessarmi dei problemi dell'agricoltura perchè non me ne sono mai occupato) che uno può farcela in tre ore e un altro in tre giorni, ma l'importante è avere dei buoni maestri, avere l'umiltà di apprendere. Se non basteranno tre giorni, ci vorranno tre mesi. Quanto tempo? Il tempo che occorre.

Non vi sono norme esplicite, quarta osservazione, che vietino il fucile a tre colpi. Sull'uccellazione gli altri disegni di legge sono estremamente ambigui, perchè ribadiscono il divieto dell'uccellazione; escludono l'uso delle leggi a scopo venatorio, sempre in maniera contorta, ma consentono il prelievo e la detenzione di determinati uccelli, sia pure in piccole quantità. Chi è che decide quale sia la «piccola quantità»? Questo non si sa. Invece, abbiamo bisogno di saperlo, noi «minori»; abbiamo bisogno di saperlo. La legge dice, ad esempio, che per eleggere un deputato si possono anche riportare 3 milioni di voti, ma, se non si ottiene un quoziente pieno si azzerano i 3 milioni. (Non è giusto, ma la legge lo dice e alla legge bisogna obbedire).

Gli altri disegni di legge affidano l'emanazione dei provvedimenti di deroga alle regioni anzichè allo Stato, come previsto dall'articolo 9 della direttiva CEE. Cosa stabiliscono, allora, le direttive CEE? Indicano i doveri reciproci dello Stato e delle regioni. Ma l'uno non è extragalattico e l'altro non è megagalattico; fanno ambedue parte di un

concerto, il cui direttore d'orchestra — piaccia o non piaccia — rimane lo Stato centrale.

PERNA. Ma su questo i Ministri non si sono mai incontrati. Hanno fatto passare a vuoto cinque anni e non si capisce cosa rappresenti il Ministro dell'agricoltura. C'è stato sempre un Governo latitante in questa materia. (*Commenti del senatore Pacini*).

LEOPIZZI. Non spetta a me risponderle, senatore Perna, ma al rappresentante del Governo. (*Interruzione del senatore Pacini*). Senatore Pacini — che poco fa conversava con la senatrice Codazzi — e senatore Perna, non mi date fastidio con le vostre brevissime interruzioni. Avete diritto di scambiare qualche parola.

PERNA. La ringrazio, senatore Leopizzi.

LEOPIZZI. Anzi, personalmente, non mi date fastidio, perchè vengo da lontano.

Gli altri disegni di legge, come dicevo, affidano l'emanazione dei provvedimenti di deroga alle regioni anzichè allo Stato, come previsto dall'articolo 9 della direttiva CEE.

Ciò permetterebbe alle regioni di «aggrapparsi» per riaprire in modo generalizzato le più diverse forme di caccia, anche quelle tradizionali, soppresse da tempo e vietate dalla direttiva, quali la caccia primaverile e quella ai piccoli uccelli (in questo mondo, più piccolo sei e più ti danno addosso), la caccia al gallo cedrone e al fagiano di monte, quella al falco pecchiaiolo sullo Stretto di Messina, che cerchiamo disperatamente, da anni, di ricongiungere attraverso un certo ponte.

Chissà che non ci riusciremo. Possiamo essere lenti; speriamo però di non esserlo fino ad arrivare agli anni 3000. Noi certamente non lo vedremo; lo vedrà chi verrà dopo di noi. Se vorranno ricordarsi di quelli che hanno detto che si sarebbe potuto fare, lo faranno. Se la memoria storica tipo «1984» — scritto, però, in epoche lontane — dirà che non siamo stati degni di essere ricordati, non verremo ricordati. Pazienza!

Non è necessario sottolineare l'estrema dannosità, signor Presidente, signor Ministro

e onorevoli colleghi, di tali forme di caccia che si svolgono per lo più in primavera, stagione in cui la dimensione della popolazione ornitologica è minima a causa della precedente mortalità invernale, per cui uno stesso prelevamento, in termini assoluti esiguo, si risolve in un maggior prelevamento in percentuale dell'intera popolazione se effettuato in primavera.

In conclusione, siamo in presenza di disegni di legge il cui contenuto non corrisponde a quanto dichiarano nel titolo. Quante volte, del resto, un libro o un film dal bellissimo titolo ci delude quando lo leggiamo o lo vediamo? Forse ci deludono di più di quanto dovrebbero proprio perchè credevamo di leggere o di vedere un bel libro o un bel film.

Siamo, dunque, in presenza di un disegno di legge il cui contenuto non corrisponde a quanto dichiarato nel titolo che lo accompagna. Infatti, al di là di una generica dichiarazione di recepimento della direttiva 79/409/CEE, esso non contiene alcuna vera norma innovativa, mentre, attraverso il meccanismo delle deroghe, tende ad annullare il recepimento stesso ed anzi a peggiorare l'attuale situazione.

Pertanto, a nome del Gruppo repubblicano, chiediamo il rigetto del disegno di legge e la sua sostituzione con altro provvedimento che recepisca veramente la direttiva nel senso indicato dal commissario Narjes. Forse anche il commissario Narjes, che è tanto bravo, dimentica di appartenere ad un paese in cui qualche volta si predica bene e si razzola male. L'onorevole Ministro dell'agricoltura che ci onora della sua presenza, ma che è stato Ministro anche di altri importanti dicasteri, probabilmente ha già capito a cosa alludo. Certamente alcuni di voi ricorderanno l'articolo di Luca Panelli del 1983 dal titolo: «La convenzione di Berna, un accordo ancora da scoprire». In questo paese di reperti archeologici da scoprire ce ne sono tanti e ci mancava il Panelli a ricordarci che la convenzione di Berna è un accordo ancora da scoprire. A questo proposito, il Panelli dovrebbe ricordarsi la normativa adottata con la convenzione di Berna del 19 settembre 1979 che è particolarmente significativa, perchè il suo impianto mira ad una azione di

protezione dell'ambiente comprendendo in esso la flora e la fauna, nonchè la conservazione degli *habitat* naturali. Inoltre essa raccomanda agli Stati aderenti una serie di comportamenti attivi diretti ad intervenire sull'ambiente naturale e sulle componenti biologiche con interventi di programmazione dell'uso delle risorse, di recupero, di risanamento, di conservazione dei livelli di presenza della flora e della fauna selvatica adeguati alle esigenze ecologiche e culturali — la cultura c'entra sempre — sia pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative perchè, anche di queste, bisogna tener conto.

Inoltre, essa si preoccupa di indirizzare le politiche nazionali relative all'attività di gestione, conservazione e tutela delle risorse naturali, con particolare riferimento agli *habitat* delle specie selvatiche in pericolo di estinzione e vulnerabili, accompagnandola con la necessaria azione di educazione. E non è il troppo amore verso Giuseppe Mazzini quello che mi permette di dirvi che il maestro ci insegnava che potranno pur esservi le buone forme del galateo, ma senza educazione un paese non diventerà mai veramente civile. Informazione e divulgazione che noi repubblicani riteniamo purtroppo insufficiente: la televisione di Stato e privata — se lo vuole — sembrano avere poco tempo da dedicare a questo tipo di informazione.

Nella primavera del 1984 il segretario generale della LIPU Francesco Mezzatesta tra l'altro scriveva: «Nei mesi di gennaio e febbraio siamo stati mobilitati contro la proposta Rosini, tendente ad annullare gli effetti di una recente sentenza della suprema Corte di cassazione, sentenza che equipara l'atto di bracconaggio al furto ai danni dello Stato». Se questa proposta passasse, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi — che non siete obbligati ad ascoltare ma che siete obbligati ad avere rispetto di chi parla — assisteremmo all'aumento delle stragi di specie rare e protette: con una semplice multa si potrà estinguere ogni crimine faunistico, si arriverebbe cioè ad abolire il reato di furto ai danni dello Stato eliminando, ad avviso del professor Mezzatesta, un formidabile deterrente. Oggi, troppo spesso, si spara ancora impunemente contro

tutto ciò che vola nei cieli liberi e sereni. Allora, se così stanno le cose, devono rimanere le leggi che puniscono chi decima il patrimonio naturale, proprietà di tutti noi, di quelli che sparano ed anche di quelli che non sparano.

Sempre nella primavera del 1984, a proposito dell'uccellazione in Friuli-Venezia Giulia si leggeva: noi protestiamo, ma non solo protestiamo, perchè ricorriamo anche alle autorità competenti, perchè la pratica dell'uccellazione è assurda e la tradizione non la giustifica anche se gli interessi politici contrastano con la sensibilità dei protezionisti e le regole del buon senso civico.

Noi siamo al di sopra delle parti, ma facciamo il tifo per chi vogliamo, per quelli che ci sembrano meritarlo; è per questo che ci auguriamo che prevalga, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 1052 di iniziativa dei senatori Anderlini, Bobbio, Enriques Agnolletti, Fanfani, Ravera, Valiani e Volponi, comunicato alla Presidenza il 7 dicembre del 1984. La relazione che accompagna l'articolo è di elevato livello — e non potrebbe che essere così! — e sembra ammonirci che «il patrimonio natura» — cito questa frase fra virgolette perchè non voglio appropriarmi di frasi che oltre ad essere belle sono anche brevi, le mie qualche volta sono belle, ma lunghe — «è un bene comune e non può essere distrutto impunemente».

Le proposte di iniziativa parlamentare passate fanno la storia, perchè, purtroppo, quando si vuole scrivere di un qualche argomento si incominciano a ricordare i precedenti. Se uno vuole li legge, altrimenti non li legge. Forse uno è obbligato a leggere i precedenti? È obbligato a ricordarsi di suo padre e sua madre? No, quando si ricorda di sua moglie e dei suoi figli qualcuno dice che è a posto! Il disegno di legge n. 1052 ricorda che le proposte di iniziativa parlamentari precedenti non hanno mai completato il loro *iter* per la fine anticipata della legislatura o per i contrasti che si sono determinati nel merito delle modalità e nei contenuti del trasferimento delle norme comunitarie.

Ad oltre cinque anni dall'emanazione della direttiva CEE è sembrato opportuno ad un gruppo di senatori, diversamente collocati

nel panorama politico parlamentare, avversari spesso ma nemici mai — erano nemici di fe' diversa, qui se non sono amici saranno certamente di fe' diversa ma nemici no, caso mai avversari — di compiere il tentativo di proporci (e ad avviso del Gruppo repubblicano ogni tentativo merita considerazione, ma anche apprezzamento, perchè è un gesto nobile) un testo che vuole traslare correttamente la direttiva comunitaria nella legislazione italiana, lasciando da parte considerazioni di interesse di parte, perchè la parte deve cedere sempre di fronte al generale, visto che l'adeguamento ad una direttiva comunitaria, sembra a noi repubblicani di capire, parte dal presupposto che i trattati comunitari liberamente sottoscritti dall'Italia vanno onorati. Chi ci ha obbligato a sottoscriverli? Nessuno, li abbiamo sottoscritti e li dobbiamo onorare. Purtroppo, oltre a non averli onorati sinora, sappiamo che è già in atto, in base all'articolo 169 del Trattato di Roma, il tentativo di portare l'Italia di fronte alla Corte di giustizia. Ciò non deve essere sottovalutato per un motivo sul quale non mi dilungo perchè certamente è a vostra conoscenza, e il buon nome del nostro paese è, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, affidato a tutti noi, non deve essere sottovalutato perchè avremmo un effetto negativo; ciò è già stato detto ieri sera dal senatore Anderlini in un intervento che chiedeva una sospensiva — e per chiedere una sospensiva ha impiegato 28 minuti e 42 secondi, perdendo così 18 minuti più altri 10, si è arrivati a 28, «di 28 ce ne è uno tutti gli altri ne han 31» — in quanto tutti i progetti italiani illustrati a Bruxelles per la tutela dell'ambiente e che avrebbero potuto usufruire, non delle parole ma dei fondi CEE, sono stati bloccati. Là, invece di chiacchierare tanto, bloccano i progetti. Noi che siamo disperatamente alla ricerca di fondi, ce li facciamo poi bloccare: noi siamo sempre stati dei gran signori ed anche in questo caso lo dimostriamo!

Che dire poi dei danni che deriveranno da una certa propaganda anti-italiana che cerca di creare qualche difficoltà al turismo? Per il turismo, siamo al secondo posto in campo mondiale, mentre i primi sono gli Stati Uniti

e il pericolo che corriamo non è certo quello di diventare primi, ma terzi o di retrocedere ulteriormente. Per quanto riguarda l'industrializzazione, siamo al settimo posto, ma, comportandoci come ci stiamo comportando, non diventeremo certo sestimi ma ottavi. Non possiamo permetterci il lusso di retrocedere per quanto riguarda il turismo: sarebbe un lusso che sfiora l'incoscienza!

Il provvedimento n. 1052 non è una trascrizione di comodo, nè cerca di approfittare dell'occasione per reintrodurre in Italia deroghe, scappatoie che peggiorino, dal punto di vista degli equilibri ecologici, l'attuale situazione, tanto più che la direttiva comunitaria, con il suo articolo 13 in oggetto, è esplicita e categorica. Vi aspettate forse che coloro che hanno firmato, vogliano essere criticati dal commissario Narjes? Non credo, per il rispetto che meritano, per il buon nome che hanno all'estero, non solo nell'Europa, e perchè alcuni di loro noi repubblicani li riteniamo tra i nostri «maggiori», indipendentemente dal fatto che siano nostri o degli altri: sono uomini che cercano disperatamente di rappresentare il paese e non il partito. Ce ne sono alcuni che hanno rappresentato i partiti in modo degno, anche se non sempre vincenti, ma oggi hanno raggiunto un'età in cui hanno solo un'ambizione, quella di cercare di rappresentare il paese: onore a chi cerca di rappresentare degnamente il proprio paese.

Ritorniamo, sia pur brevemente, all'entrata in vigore della direttiva del 4 giugno 1982 con la quale il Presidente del Consiglio dell'epoca — io mi sforzo di essere obiettivo e lo vedrete adesso perchè ricordate tutti chi era Presidente del Consiglio allora — emanò un decreto che modificava un elenco delle specie cacciate, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 155 dell'8 giugno 1982. Si trattò di un atto di recepimento parziale, in quanto riguardava solo le specie cacciabili e non anche i modi e i periodi in cui potevano essere cacciate. Non prendeva infatti in considerazione altre violazioni italiane della direttiva che possono essere corrette, come è scritto nell'introduzione, solo con disposizioni di legge e non con decreto. Di quel provvedimento, per obiettività, va dato atto

che rappresentava un piccolo passo in avanti. Del resto se non si incominciano a fare piccoli passi non si può pensare di farne di lunghi. Dico «recepimento parziale», in quanto, mentre da un lato ha sottratto da tale elenco tredici specie di uccelli protette dalla direttiva CEE, si è dimenticato di toglierne altre otto, anche esse protette dalla direttiva. (Il presidente della Commissione industria, commercio ed artigianato direbbe: un colpo di punta e tacco). Ha, poi, reinserito nell'elenco delle specie cacciabili altre tre specie protette dalla direttiva, che prima del decreto non erano cacciabili in Italia: cornacchia grigia, gazza e ghiandaia.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sempre, o quasi sempre, chi opera contrariamente al dovuto cerca giustificazioni: alle volte anche noi. Nel nostro caso è stato riscoperto il concetto di «nocivo», scientificamente superato perchè l'eventuale danno che certe specie possono arrecare all'agricoltura è limitato nel tempo e nello spazio. Tutte le specie, infatti, sono necessarie alla conservazione dell'equilibrio ecologico che tutti dicono di voler mantenere: ma fra il dire ed il fare, purtroppo, c'è di mezzo il mare. In questo caso il mare è stato sostituito dai cosiddetti «nocivi».

Non dovremmo poi dimenticare il ricorso alla Corte costituzionale — la quale siccome ha poche cose da fare è giusto che si occupi anche di questo — chiamata a decidere se sia legittimo stabilire con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri variazioni nell'elenco di cui al secondo comma dell'articolo 11 della legge 27 dicembre 1977, n. 968 e non con legge, dal momento che solo la legge può istituire, a norma dell'articolo 117 della Costituzione, le cornici entro cui le regioni possono a loro volta deliberare. Qui ci vuole un cultore della materia per capire tutte queste cose e il nostro compito è di parlare tra pochi, come in un club privato, e invece non dovrebbe essere così.

Ma, visto che è stato citato l'articolo 117 della Costituzione, lasciate che, a nome del Gruppo repubblicano, chieda che fine hanno fatto gli articoli 39 e 40 della Costituzione della Repubblica italiana. Forse non si attuano perchè sono nocivi anch'essi? È da

tempo che attendiamo una risposta. Dico «attendiamo» perchè ormai non siamo più soli.

Ritorniamo per un momento alla migrazione, che può essere anticipata nelle annate dal clima più mite o quando i migratori sono costretti a lasciare, non per colpa dei cacciatori questa volta, i luoghi di svernamento a causa della siccità — la siccità non può essere fermata neanche dai cacciatori — come è avvenuto nel recente inverno 1983-84. Comunque si può affermare che il fenomeno migratorio è in pieno svolgimento per molte specie fin dai primi giorni di febbraio. Pertanto la caccia in Italia, in base al disposto dell'articolo 7, punto 4), della direttiva, dovrebbe cessare alla fine di gennaio. Io sostituisco il «dovrebbe» con «deve cessare alla fine di gennaio». Oppure rimanga «dovrebbe cessare a febbraio, o a marzo, o ad aprile»: l'Aula è sovrana e decide la data che ritiene di dover decidere e, poi, sempre sovraneamente decide di abbandonare la CEE. L'Aula è padrona, l'Aula è sovrana. Chi vuole uscire dalla NATO sa cosa si deve fare, chi vuole uscire dalla CEE sa cosa deve fare, noi siamo qui pronti a far la nostra parte.

Perchè proprio alla fine di gennaio, ci si può domandare? Perchè, ad esempio, non il 10 marzo, anniversario della morte di Mazzini? È presto detto: qualsiasi animale abbattuto in autunno è un candidato alla mortalità naturale invernale, mentre il prelevamento venatorio nella seconda metà dell'inverno, finisce con il sommarsi alla mortalità naturale.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, qualcuno di voi penserà che mi avvii alla fine. Difatti mi sto avviando alla fine del mio intervento, ma non come colui che afferma di avviarsi alla conclusione ed ha ancora 10 cartelle. Quando il tempo non è contingentato ognuno può parlare per il tempo che ritiene di dover parlare.

Avviandomi alla fine dell'intervento, vorrei riprendere la linea del discorso e le osservazioni del commissario Narjes. Chi può negare che, pur in presenza di cose molto importanti da fare, non ci sia la possibilità di nominare una sottocommissione che prenda quel poco o tanto di buono che c'è nel lavoro già svolto e proceda nell'esame

della legge quadro dell'artigianato, che ormai sta diventando troppo vecchia? Forse qualcuno vuole rendere troppo perfetto questo provvedimento invocato disperatamente e urgentemente da tutti. Per questo si dice che il testo elaborato in Senato è tutto da rifare. E allora rifatelo, rimandatecelo, ma entro pochi mesi: al mio paese pochi mesi significa dai tre ai quattro mesi. Riscopriamo il piacere del lavoro del lunedì, formiamo una sottocommissione con i rappresentanti — non meno di uno, ma non più di 10 — di tutti i Gruppi e pubblicizziamo adeguatamente il nostro lavoro. Pubblicizzare il nostro lavoro significa anche far capire alla gente, alle scolaresche che visitano questo palazzo che spesso l'Aula è semi-vuota perchè sono riunite contemporaneamente otto, dieci o dodici Commissioni. Non è vero, come a volte si dice, che i parlamentari sono a spasso per Roma. Dire questo non è giusto per nessuno!

L'articolo 9 della legge-cornice permette l'uso dei fucili a ripetizione semiautomatici a tre colpi, contrariamente all'articolo 8, punto 1), della direttiva. Nel disegno di legge n. 1052 si è provveduto, riproducendo integralmente il testo della direttiva, a recepire tali esigenze, tenendo conto del testo del parere della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In secondo luogo, l'articolo 18 autorizza le regioni a permettere la cattura con qualsiasi mezzo e la vendita degli uccelli migratori anche oltre il periodo dell'apertura della caccia, e ciò ancora una volta — non le ho numerate di proposito perchè sono ancora abituato a diventare rosso — in contrasto con gli articoli 7 ed 8 della direttiva. Esso, inoltre, autorizza l'uso di tali uccelli come richiami vivi nell'esercizio venatorio e ciò è in contrasto con l'articolo 8 della direttiva. Gli articoli 6 e 8 del disegno di legge n. 1052 sembrano a noi del Gruppo repubblicano risolvere adeguatamente le questioni poste dal Commissario della Comunità.

«Restano aperte, sulla base dei pareri più volte richiamati» — dice l'introduzione del disegno di legge n. 1052 — «dalla Commissione affari costituzionali e dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee, altre questioni, la più importante delle quali è quella

relativa ai meccanismi di deroga». Il disegno di legge n. 1052 cerca di dare attuazione corretta al parere della Commissione affari costituzionali, affidando al potere centrale la decisione ultima, ma riservando alle regioni il potere di mettere in moto il meccanismo, realizzando, nel contempo, indispensabili informazioni che le regioni possono far pervenire con i loro telegiornali e le loro rubriche cosiddette culturali.

Il disegno di legge n. 1052 coinvolge la sanità. Nessuno a questo mondo, per quanto potente, ormai pensa di poter fare da solo. La sicurezza del volo aereo ed altri casi più delicati (quelli che hanno sottoscritto il provvedimento le sanno queste cose) sono contemplati e per essi — l'ha detto il senatore Anderlini, che è uno dei primi firmatari — è previsto un *iter* con maggiori garanzie. Ci diranno loro qual è questo *iter* con maggiori garanzie; per il momento ci ascolteranno.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, avrei preferito dire «signori Ministri», ma sapevo che uno solo ce ne sarebbe stato al massimo: è presente e di questo lo ringraziamo, il Governo può avere altri impegni ed essere degnamente rappresentato da un Sottosegretario: niente di male. Il disegno di legge n. 1052, di inizia-

tiva dei senatori Anderlini, Bobbio, Enriques Agnoletti, Fanfani, Ravera, Valiani e Volponi, cerca, con l'obiettività che contraddistingue gli uomini prima citati, di darci una linea con la quale operare per recepire le direttive CEE. Qualunque sia la nostra decisione, dovremo essere loro grati perchè hanno cercato di portare — non ho detto che ci siano riusciti, quindi più obiettivo di così non potrei essere — un contributo che consenta all'Italia di adempiere uno dei suoi impegni internazionali liberamente sottoscritti.

A questo punto — se mi si consente la digressione — vorrei riferire la felice battuta di un romano, che diceva: compratevi un teleobiettivo e invece di ammazzare, se siete veramente bravi, scattate una fotografia. Il risultato dovrebbe essere lo stesso, se proprio vi eccita il rumore dello sparo — questo lo aggiungo io — andate a sparare al piattello.

Il Gruppo repubblicano è certo che i senatori della Repubblica italiana valuteranno questo contributo: ci auguriamo che si arrivi alla conclusione perchè l'approvazione del disegno di legge n. 1052 è cosa giusta e buona. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pacini. Ne ha facoltà.

\* PACINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo dire che venendo questa mattina in Aula e dando una scorsa all'elenco degli iscritti a parlare, ho avuto l'impressione — ma si tratta solo di un'impressione, signor Presidente — che l'ordine degli interventi fosse stato per qualche verso leggermente modificato rispetto a quello comunicato qualche tempo fa. Non è, tuttavia, una questione di rilievo, signor Presidente; è solo un'osservazione, o meglio un'impressione.

Desidero avviare immediatamente le

poche parole che dirò in ordine al disegno di legge all'esame dell'Aula, facendo un brevissimo riferimento all'intervento del senatore Leopizzi, che ho la fortuna di conoscere in particolar modo per il lavoro svolto in Commissione e che sa con quanta stima ed affetto mi rivolgo a lui e lo ascolto nei suoi interventi, sempre così carichi di calore e di umanità.

Vorrei dire, tuttavia, al senatore Leopizzi (farò solo qualche brevissimo *flash*) che in alcuni passaggi del suo intervento ho sentito osservazioni e giudizi che, in qualche misura, attengono più a leggi di 15 o di 20 anni fa che non a leggi abbastanza recenti.

Aggiungerò anche — poichè il senatore

Leopizzi ha fatto riferimento all'esigenza di tener conto dei problemi del turismo nel nostro paese — che nel momento in cui discutiamo di queste cose, cioè delle attività che formano oggetto del disegno di legge di cui sono il primo firmatario, andiamo probabilmente ad incidere anche su aspetti di turismo venatorio, che il senatore Leopizzi sa essere piuttosto consistente, in quanto sportivi di questo settore si muovono verso zone — come, ad esempio, la Jugoslavia, la Spagna e la Scozia — nelle quali l'attività venatoria ha regolamentazioni tali da costituire un richiamo per questi nostri concittadini.

Il senatore Leopizzi ha anche fatto un riferimento forse opportuno, dal punto di vista della terminologia, quando ha parlato degli animali nocivi, dicendo che il danno all'agricoltura è un danno limitato nello spazio e nel tempo. La produzione agricola, però, caro collega Leopizzi, ha bisogno di spazi e di tempi ben precisi.

Talvolta i prodotti dell'agricoltura sono stati distrutti perchè questi animali — non diciamo nocivi, ma che si nutrono di questi prodotti — hanno creato problemi ai nostri coltivatori diretti e alla nostra attività agricola in modo piuttosto consistente. Credo che il termine «nocivi» debba interpretarsi soltanto ed unicamente rivolto a questo danno e non certamente alla presenza di questi animali che sono indispensabili all'equilibrio naturale.

Ma, venendo più direttamente al disegno di legge che stiamo discutendo, il n. 214, giunto finalmente in Aula per l'esame, la discussione e mi auguro, anche se con modifiche, per la sua approvazione, che ha avuto un cammino lungo, difficile, contornato da vivaci polemiche destinate probabilmente a non esaurirsi, vorrei augurarmi anzi che tali polemiche continuassero, svuotate però da quelle caratteristiche di disinformazione che ne hanno per qualche aspetto accentuato i toni di faziosità preconcepita verificatisi nel passato anche recente.

PERNA. Ma se una parte del Senato, anzi quasi tutto, è stato tenuto a digiuno, perchè sono stati inseriti *omissis* su tutti i docu-

menti fondamentali! Si è stati disinformati perchè si è voluto tenere disinformato il Senato.

PACINI. Non mi riferivo a questo episodio specifico. Se lei, senatore Perna, avesse consentito che continuassi il mio intervento, avrebbe potuto interpretare meglio la mia affermazione. Secondo me, normalmente, se un senatore ha argomenti che lo interessano, seguendo l'attività parlamentare ha modo di informarsi.

PERNA. Dai resoconti del Senato nulla risultava. Era stato tenuto tutto nei cassetti.

PACINI. Sembrerebbe, con questa sua informazione data all'Aula, che lei non partecipi alla vita dei Gruppi parlamentari, perchè credo che i membri del Gruppo parlamentare a cui lei appartiene abbiano collaborato consistentemente all'elaborazione del testo.

Lasciamo da parte questo argomento che per quel che mi riguarda non è molto interessante, anche se la sua affermazione non era tanto rivolta all'Aula, quanto a qualcuno che ascolta ciò che avviene in Aula e che è molto spesso al di fuori di questi nostri lavori. Mi scuserà se dico così, ma in particolare mi rivolgo a coloro che l'altra sera sono venuti dinanzi a casa mia verso le otto per fare una manifestazione di protesta. Io li ringrazio perchè attraverso questo modo si sollecita la coscienza dei politici ad una maggiore attenzione per le attività che debbono svolgere nell'interesse del paese.

Ho detto anche che auspico il prolungarsi delle polemiche, ma forse è preferibile correggere tale espressione, anche se nel calore del dibattito le polemiche possono apparire inevitabili, per sostenere invece l'utilità del confronto più aperto, più partecipato, ulteriormente approfondito in sede tecnica e scientifica per definire i termini di una linea, che oggi non esiste, di difesa e di valorizzazione dell'ambiente naturale.

È certo che questo dibattito deve coinvolgere di più le istituzioni locali e nazionali, le associazioni a vario titolo impegnate nella difesa e nella promozione dei valori collegati

alla natura e i cittadini tutti. Si tratta di sostenere l'azione promossa dai pochi inizialmente, dai molti oggi, impegnati su questo fronte, per far crescere la coscienza del nostro paese su questa civile battaglia, che è una battaglia per il futuro su cui si misurerà la capacità delle generazioni di oggi di utilizzare i progressi della scienza e della tecnica per l'esaltazione dell'uomo, della vita, in un ambiente in cui si possa fruire a pieno dei doni della natura.

Ho parlato all'inizio di disinformazione, di cammino lungo e difficile del disegno di legge n. 214 che stiamo discutendo e vorrei portare il mio contributo unicamente in questo senso, verso l'informazione, verso la comprensione di un atto legislativo che porta la mia firma e quella di altri colleghi di Gruppi diversi (al quale solo negli ultimi momenti si è accompagnata una iniziativa parlamentare firmata da alcuni autorevolissimi membri di questa Assemblea); un'iniziativa, se si vuole, comprensibile ma, aggiungerei, solo per gli autorevoli colleghi che da poco sono stati chiamati dal Presidente della Repubblica a far parte di questo consesso.

Il sottoscritto e gli altri colleghi hanno sempre dichiarato che il disegno di legge da loro presentato aveva l'unico scopo di recepire la direttiva 79/409/CEE per inserirla nella struttura costituzionale della realtà del nostro paese. Il disegno di legge n. 214, presentato il 7 ottobre 1983, cioè un anno e due mesi prima dell'11 dicembre 1984, data di presentazione del disegno di legge n. 1052, ha avuto il seguente iter: presentato il 7 ottobre 1983; stampato il 25 ottobre 1983; assegnato alle Commissioni 9<sup>a</sup>, 1<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> ed alla Giunta per gli affari delle Comunità il 13 dicembre 1983; esaminato in Commissione agricoltura in sede referente il 15 ed il 22 febbraio 1984 ed il 9, il 16 e il 17 maggio 1984; rinviato da parte dell'Assemblea in Commissione agricoltura il 24 luglio 1984.

Su questo rinvio furono portate avanti a suo tempo alcune polemiche. Mi limito soltanto a dire che se la Commissione agricoltura avesse avuto conoscenza prima delle lettere che erano state inviate in modo particolare dai commissari della Comunità europea, probabilmente avrebbe potuto lavorare meglio. (*Interruzioni del senatore Anderlini*).

PRESIDENTE. Su tutto questo ci sarà modo di discutere più ampiamente sia nel corso della discussione generale che nel corso dell'esame degli articoli; credo quindi che il senatore Pacini abbia diritto di completare il suo intervento.

PERNA. Signor Presidente, il Governo lo sapeva, il Governo era rappresentato in Commissione e che ha fatto il Governo?

PRESIDENTE. Come ho detto, su tutto questo ci sarà modo di discutere ampiamente.

PERNA. La verità è che il Governo o altri hanno tenuto nascosti atti fondamentali per anni.

PACINI. Signor Presidente, tutto sommato queste interruzioni mi consentono proprio di confermare lo spirito con cui volevo svolgere il mio intervento, cioè di informazione, perchè anche le interruzioni dei colleghi Anderlini e Perna servono per fornire informazioni al sottoscritto che può darsi non sia del tutto aggiornato.

Però in ordine a queste lettere devo dire che sono apparse un po' come l'oggetto misterioso, che sono scaturite così, *d'emblée*, in quest'Aula nel dibattito che ci fu a suo tempo senza che almeno il sottoscritto — e, per carità, non era detto che io dovessi sapere, ma forse potevo essere in qualche modo informato — avesse avuto conoscenza dei rilievi che erano stati fatti, che per alcune cose erano certamente giusti e che anche io condivido.

ANDERLINI. La lettera è diretta al Governo italiano.

PACINI. Senatore Anderlini, io dico queste cose perchè non sono nè il Presidente del Consiglio, nè il Ministro degli esteri, e — chiedo scusa al ministro Pandolfi — non sono neanche il Ministro dell'agricoltura per conoscere queste cose. Detto questo, ricordo che il disegno di legge fu riesaminato in Commissione agricoltura il 1° e il 2 agosto del 1984, il 10, il 24 e il 25 ottobre del 1984 ed il 20 novembre del 1984. Ho detto e

ripeto che il disegno di legge n. 214 era stato ispirato dall'opportunità (che, invece, nella relazione dei colleghi che hanno presentato il disegno di legge n. 1052 sembra non sia stata avvertita dai Governi; così è scritto all'inizio di tale relazione e per la verità in qualche misura mi sorprende, avendo conosciuto i nomi dei firmatari, che si possa fare e sottoscrivere un'affermazione di questo genere), opportunità avvertita da un gruppo di senatori, di recepire la direttiva n. 79/409/CEE, in quanto il nostro paese ha il dovere di recepirla, anche perchè occorreva dare ordine al settore delle attività venatorie del nostro paese, coordinandole con la evoluzione delle direttive internazionali, per rispondere ai giusti rilievi che vengono presentati a livello di associazioni e di opinione pubblica.

La caccia è un'attività legittima che interessa milioni di cittadini (probabilmente poi nel prosieguo del dibattito in qualche modo questo discorso sarà ripreso): essa non può essere ritenuta, come sembra da qualche parte, l'unica ad avere contribuito al degrado dell'ambiente, perchè qualche volta si ha l'impressione che questa attività venga assunta come pretesto per far dimenticare o lasciare in ombra tutti gli altri elementi che hanno favorito tale degrado. Probabilmente, è più facile cogliere questo aspetto che non altri che certamente coinvolgono in qualche misura anche responsabilità di natura politica.

Quindi, dicevo, se la caccia è attività legittima, che interessa milioni di cittadini, debbo dire che il disegno di legge presentato a suo tempo e migliorato nell'attuale stesura — e mi auguro che lo sia ulteriormente — non era e non è un provvedimento a favore della caccia nel senso malevolo che si è cercato di evidenziare, e tanto meno a favore dell'uccellazione, senatore Leopizzi, come ancora peggio si è detto. L'uccellazione nel nostro paese fu proibita con l'articolo 3 della legge n. 968 del 1977 e tale proibizione è stata ribadita e, se così si può dire, rinforzata dall'articolo 4 del disegno di legge oggi al nostro esame. Infatti, si è fatto leva su questi due aspetti in modo tale che un atto dovuto del Parlamento è apparso quasi come

una manovra poco seria da parte di alcuni senatori per dare un contributo all'ulteriore degrado dell'ambiente naturale. Respingo fermamente questa interpretazione e per dare concretezza alla mia affermazione ricordo soltanto — e mi auguro che questa memoria serva anche ai colleghi che mi hanno interrotto, affinché la loro collaborazione possa essere ulteriormente espletata e portata avanti anche sui disegni di legge che citerò — che insieme ad altri colleghi ho presentato tre disegni di legge che portano rispettivamente i numeri 9, 13, 720, tutti diretti a dare un contributo alla difesa dell'ambiente dall'inquinamento e dall'incuria.

Per carità! Sono disegni di legge firmati dal sottoscritto e da altri colleghi (che non hanno certo l'autorevolezza di quelli che hanno firmato il disegno di legge n. 1052), che costituiscono un contributo non trascurabile — ci auguriamo — alle scelte, alle linee che dovranno essere prima o poi portate in discussione in quest'Aula sul tema della difesa dell'ambiente.

L'iter di tali disegni di legge allo stato attuale è il seguente: il n. 9 dal 27 settembre del 1983 è assegnato all'8<sup>a</sup> Commissione in sede referente; il n. 13 dal 27 settembre 1983 è assegnato alla Commissione agricoltura in sede referente e il n. 720 dal 6 luglio 1984 è assegnato all'8<sup>a</sup> Commissione sempre in sede referente. Per il momento, questi tre provvedimenti non sono andati più in là di tale momento procedurale. Mi auguro che il dibattito che qui si è svolto stamane e che continuerà, che verte principalmente su questi aspetti della difesa della natura, contribuisca a far avviare la discussione di alcuni disegni di legge che hanno unicamente l'obiettivo di sollecitare la coscienza di tutti, intorno ad iniziative che in qualche modo possano contribuire a risolvere alcuni problemi.

Se in Commissione agricoltura il dibattito si è svolto molto serenamente, con una disponibilità di tutti i colleghi a tutti i contributi tesi a migliorare il disegno di legge, la scelta della Commissione all'inizio dell'esame del provvedimento fu chiara: fu chiara la volontà di recepire la direttiva europea e non di avviare un processo di revisione della

968, per la qual cosa è stato ritenuto utile attendere la predisposizione di un disegno di legge *ad hoc*. Sarebbe pericoloso — è un'opinione personale — e forse anche rischioso introdurre elementi di modifica ad una legge senza che vi sia un approfondimento complessivo di tutti gli elementi che la costituiscono, giacchè potrebbero aversi conseguenze non prevedibili e forse dannose o addirittura contrarie all'obiettivo, che ritengo comune, di salvaguardia della selvaggina.

La complessità della materia e le sue numerose implicazioni anche di natura costituzionale consigliano un lavoro oculato su due strade distinte anche se con obiettivo comune. Se nel 1977, con la 968, sono stati fatti passi avanti rispetto alla legislazione allora vigente e rispetto anche al quadro delle legislazioni di altri paesi europei, bisogna evitare di fare passi indietro con un dibattito che non potrebbe tener sufficientemente conto dell'esigenza di raccogliere il consenso più ampio possibile. Bisogna andare avanti, per cui spero che i colleghi che si sono impegnati anche nella presentazione di emendamenti in questa sede abbiano a considerare l'opportunità di trasferirli, per la parte non specificatamente riferibile al recepimento della direttiva, in un dibattito più specifico di revisione, per quanto necessario, della legge 968. Si tratta, ripeto, di un'opinione personale, di un suggerimento, non di un consiglio perchè poi i colleghi si muoveranno nel dibattito e nell'esame dell'articolato nel modo che riterranno migliore.

È noto a tutti i colleghi che in questi ultimi tempi è stato raggiunto un importante accordo tra regioni, associazioni di agricoltori e associazioni di cacciatori, trasferito in un protocollo d'intesa che fornisce una solida base per iniziative di revisione della legislazione vigente. La strada della ricerca del consenso, anche se più faticosa e difficile, è quella migliore per fare leggi rispondenti alle esigenze del paese, perchè accresce la coscienza democratica e affina la coscienza dei cittadini sull'esigenza di difendere e promuovere valori, qual è appunto la difesa della natura. Questa è — almeno mi sembra

— la via maestra dei partiti di ispirazione popolare, rappresentativi di larghi strati della società italiana. D'altronde, questo è lo spirito che ha promosso l'iniziativa parlamentare di cui si parla.

Nella relazione sulla legge n. 968, che ebbi l'onore di presentare ai colleghi in quest'Aula, ebbi a ricordare un insegnamento del senatore Bobbio, che desidero riportare all'attenzione dei colleghi. Diceva il senatore Bobbio, allora non senatore, in un articolo del 15 febbraio 1977 sulla «Stampa», intitolato «Obbedir tacendo»: «Uno dei più noti teorici del diritto contemporaneo ha distinto opportunamente, nei possibili atteggiamenti dei cittadini di fronte alla legge, l'obbedienza dall'accettazione. Si obbedisce alla legge quando ci si conforma unicamente per abitudine o per paura della sanzione; la si accetta quando si è convinti della sua bontà. Il consenso obbligatorio o viziato rientra nell'obbedienza e non nell'accettazione». Credo sia interesse di tutti, anche per la materia in cui discutiamo, fare leggi che non siano subite per obbedienza, ma che siano accettate perchè i cittadini sono convinti della loro bontà. Sono altresì convinto che il manicheismo che si è tentato, attraverso interpretazioni esterne, di introdurre nella fase di elaborazione del testo oggi all'esame, quasi vi fosse uno scontro tra cacciatori ed ecologisti, è errato, almeno per quello che mi riguarda personalmente, per cui con buon senso e saggezza si potrà procedere con sicurezza nel fare un buon lavoro.

La difesa dell'ambiente naturale, la gestione del territorio, la tutela della fauna sono valori che vanno difesi e affidati a tutti gli uomini di buona volontà.

Al senatore Ferrara, che ha svolto una relazione attraverso la quale ci si può rendere conto della validità delle nostre proposte, anche se sono migliorabili, va il mio ringraziamento, così come a quei colleghi che con lui hanno lavorato alla stesura del testo del disegno di legge.

Il mio intervento ha quindi solo l'intenzione di chiarire alcune linee riguardanti l'impostazione del disegno di legge di recepimento della direttiva e lo spirito con il quale mi muovo, assieme ad altri colleghi, per

contribuire a dare equilibrio alle iniziative legislative che andremo ad assumere, in modo da costruire intorno ad esse il massimo impegno nostro e anche quello altrettanto indispensabile dei nostri concittadini. *(Applausi dal centro)*.

### Sui lavori del Senato

**PRESIDENTE.** La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vicepresidenti del Senato, ha stabilito, all'unanimità, che nella odierna seduta sia dichiarata chiusa la discussione generale del disegno di legge n. 214, recante: «Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici», fatte salve le iscrizioni a parlare degli oratori che, probabilmente, non potranno prendere la parola stamattina prima che sia tolta la seduta.

La Conferenza ha altresì stabilito, all'unanimità, che al seguito e alla conclusione dell'esame del predetto disegno di legge, compresa la votazione finale, siano dedicate le sedute dei primi due giorni della ripresa dei lavori del gennaio 1985.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

**PRESIDENTE.** La Conferenza, infine, ha deciso, all'unanimità, di tenere un'apposita seduta supplementare martedì 18 dicembre 1984, alle ore 21, per la discussione del disegno di legge n. 50, recante: «Istituzione del tribunale di Torre Annunziata».

### Ripresa della discussione

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Enriques Agnoletti. Ne ha facoltà.

**ENRIQUES AGNOLETTI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il ministro Pandolfi ieri ha commentato questo dibattito dicendo che si tratta di un problema di grande importanza. C'era anche

l'onorevole Biondi, ministro dell'ecologia, che recentemente ha emanato un decreto di grande interesse per la tutela dell'ambiente, di cui lo ringraziamo.

Anche se la presenza dei senatori non è molto ampia, credo che questi fatti dimostrino una sensibilità che forse è sfuggita ad una parte dei colleghi quando si è iniziata la discussione sul disegno di legge, come se fosse un argomento di lieve momento, un problema che in sostanza, con poche norme tecniche, migliorative o peggiorative, comunque poteva essere risolto.

Perché è un disegno di legge di grande importanza? Non solo per l'oggetto, ma anche perché si inserisce in una trasformazione della cultura popolare e non solo popolare del nostro paese e dei nostri paesi. Si inserisce cioè in quella trasformazione che in certi paesi ha prodotto i «verdi», buono o cattivo che sia questo risultato, e che, anche alla televisione, ha accresciuto l'interesse per la natura. Piero Angela e anche altri, in trasmissioni molto seguite, ci mostrano la vita degli animali nel mondo, le specie che si estinguono o che sopravvivono.

Il nostro discorso si inserisce quindi in una trasformazione che, soprattutto per gli italiani, per un certo tipo di storia anche popolare, è abbastanza difficile da realizzare. Ricordiamoci che l'Italia di 50 o 60 anni fa era il paese in cui gli uccelli «di becco fino», indipendentemente dalle norme, venivano cacciati tranquillamente, anzi erano una ghiottoneria particolare. Io avevo un nonno cacciatore che però cacciava con un fucile in cui si mettevano la polvere, lo stoppaccio e la palla e che evidentemente non poteva produrre i danni che si possono causare oggi.

La stessa legge sulla caccia del 1977 che, oltre alla firma dell'onorevole Marcora e di altri, reca, anche quella dell'onorevole Pandolfi, non è stata presentata solo per l'improvviso sorgere di una cultura nuova, ma anche per un fatto molto caratteristico della nostra epoca, ossia perché certi atteggiamenti e certe iniziative sono diventate iniziative di massa e per il fatto che la selvaggina in Italia è scomparsa, anche se qua e là vi sono ripopolamenti. Questa è la verità e per questo è stato presentato un provvedimento

che include una norma di grande interesse: la fauna selvatica italiana costituisce patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale. Si tratta di una norma completamente innovativa; il problema è che poi nei singoli articoli, nelle deroghe o nell'applicazione, come anche nelle norme penali, si cerca di sfuggire a questo principio.

Vorrei ricordare, da un punto di vista storico, che il diritto di caccia su territori non di proprietà è un portato della rivoluzione francese. Infatti in altri paesi, ad esempio, in Germania e in Inghilterra, è il diritto di proprietà a prevalere ed in base ad esso è possibile cacciare sul proprio territorio, non sul territorio altrui. La rivoluzione francese è la rivoluzione contadina: i contadini francesi subivano la caccia degli aristocratici che danneggiavano il loro raccolto. Esistevano i bracconieri ed in Inghilterra si poteva essere anche impiccati per aver cacciato su territori di proprietà altrui perchè si trattava di un furto aggravato nella proprietà del signore. Quindi il diritto di libera caccia ha costituito una democratizzazione proprio perchè tale possibilità non è più considerata un diritto feudale, ma diritto del singolo. Ciò ha costituito una conquista che si è profondamente radicata nel mondo contadino e nel mondo popolare, ma che ha creato grossi squilibri quando si è passati ad una società di massa.

C'è anche un altro aspetto da sottolineare, quando si dice che l'interesse della comunità nazionale non è l'interesse dei cacciatori. Non voglio dire naturalmente — me ne guardo bene, anche se non vado a caccia — che i cacciatori non abbiano a volte fatto conoscere la vita degli animali e contribuito a garantire loro una certa protezione. Ma è accaduto nel campo della caccia in Italia quello che è accaduto per la pesca; infatti esiste la pesca a strascico che distrugge i fondali e impedisce la riproduzione. Ad esempio, in Giappone, su ogni nave da pesca importante vi sono uno zoologo e un biologo che permettono o vietano di pescare determinate specie di pesci. In fondo, direttive che salvaguardino le specie sono o dovrebbero essere anche nell'interesse di chi spera che ci sia più selvaggina. È questo che si

cerca di dimostrare e così dovrebbe essere. Ma dobbiamo constatare, purtroppo con dispiacere, che in Italia, su tanti piani, sono prevalsi un'economia e un atteggiamento di rapina, come ad esempio nel campo delle costruzioni. Per molto tempo erano i costruttori che imponevano le regole urbanistiche. La cultura urbanistica con fatica è stata inserita nella cultura della sinistra, perchè sembrava che impedisse il libero sviluppo delle costruzioni, che bloccasse certe attività, il lavoro. Poi, invece, è diventata parte integrante di questa cultura. Lo stesso per i problemi fiscali: si riconosceva il diritto degli evasori. Lo stesso sta accadendo e in parte è già accaduto per la cultura della protezione della natura.

Del resto il disegno di legge n. 1052, che porta la firma del sottoscritto, è stato elaborato anche con il contributo molto notevole di alcuni colleghi della sinistra, soprattutto sul piano tecnico-scientifico, perchè appunto veniva considerato di interesse generale. Tuttavia vorrei fare un discorso molto franco anche ai compagni della sinistra.

Credo che trascurare questa nuova cultura dei giovani, questa spinta che magari assumerà forme a volte un po' troppo passionali — riconosco che talvolta in queste cose si esagera rispetto al contenuto, alle circostanze concrete — sarebbe un gravissimo errore, sarebbe un restare indietro rispetto ai tempi e alle nuove generazioni, non riconoscere questa nuova cultura.

**PACINI.** Questo, onorevole collega, nessuno, spero, lo vuole fare.

**ENRIQUES AGNOLETTI.** Credo pertanto che il tentativo di rendere questa legge corrispondente in modo preciso alle direttive CEE vada sostenuto. Quanto al dire che c'è stato un eccesso polemico, credo che i senatori Anderlini e Signorino abbiano riconosciuto nei loro interventi le intenzioni e i miglioramenti che sono stati apportati nel secondo testo.

Vorrei fare un'osservazione di carattere generale. Questo disegno di legge ha per contenuto l'adeguamento alle direttive CEE; mai è venuto in mente che si potesse anche

andare al di là di questo. Certo, è già faticosissimo adeguarsi, spiegare e costringere gli italiani ad obbedire a certe direttive che sono di comune civiltà e che sono consigliate e sostenute dai maggiori scienziati in materia, ma si poteva anche fare una cosa diversa.

Qualcuno aveva avanzato ipotesi a proposito. Come sapete, in Jugoslavia, ad esempio, ci sono periodi in cui in certe zone non si pesca, un po' come per i terreni messi a coltura per due anni; poi si riapre la pesca. Lo stesso si potrebbe tranquillamente fare in Italia: chiudere delle regioni, degli spazi alla caccia, per ricostruire l'ambiente naturale e poi riaprirli. In realtà, sembrano prevalere le pressioni della corporazione dei cacciatori che, pur essendo 2 milioni, costituiscono sempre una sola parte della collettività nazionale, una parte non prevalente, e, credo, lo sarà sempre meno. Il senatore Anderlini ha parlato degli interessi che ci sono dietro. Questo è indubbio.

Permettetemi di fare un'osservazione. Se in una giunta comunale un esponente di un interesse più che legittimo, ma industriale, proponesse una norma di questo tipo, di prolungare per esempio il periodo della caccia, verrebbe accusato, indipendentemente dalle intenzioni e dal danno che provocherebbe o anche che non provocherebbe, di interesse privato in atti d'ufficio (che è una norma che colpisce anche troppo, a volte). Per questo sarebbe stato meglio se non avessimo la firma del senatore Fiocchi sul progetto di legge.

Penso che questo sia il senso che si deve dare alla preoccupazione profonda di uomini diversi, parecchi — non tutti, per fortuna — non giovani, i quali credono in questo cambiamento, e credono in questa degradazione profondissima del nostro paese (pensate alle costruzioni, agli sperperi edilizi, alla situazione delle città, alla mancanza di sfoghi naturali) qualcosa si sarebbe potuto veramente evitare. Ecco perchè c'è questa maggiore sensibilità e credo che l'amico Signorino ne abbia dato la dimostrazione. Certamente, sulla durata del periodo di apertura della caccia, vi sono norme nel progetto di legge che non corrispondono alla direttiva CEE.

Vi è, come ripeto, una cosa grave, da un certo punto di vista. Rovesciamo le cose e diciamo: obbediamo. Ma non è preferibile, come ha detto il senatore Pacini, che non semplice obbedienza sia, ma anche accettazione? Potevamo anche far meglio. Potevamo aumentare il numero delle specie protette e limitare i territori, potevamo limitare i periodi di caccia e le armi sportive e stabilire che si sarebbe cacciato con l'arco o con un fucile che si carica dalla canna. In quel modo, almeno, si sarebbe potuto veramente vedere l'abilità delle persone.

Credo poi che questa spinta verso la caccia e verso le armi non sia più una spinta tanto popolare come poteva esserlo 20 o 30 anni fa. Pensate — certo, c'è anche un interesse industriale — a quanto costa l'equipaggiamento necessario per cacciare, il costume, il trasferimento nei luoghi di caccia e così via.

Il senatore Pacini ha citato il turismo venatorio. Il turismo venatorio però esiste perchè ci sono paesi nei quali vi è una protezione infinitamente maggiore e, tra l'altro, dove la caccia si paga. In Jugoslavia e in Polonia, ad esempio, si paga la selvaggina che si caccia, perchè è un bene dello Stato, così come si paga, per la pesca, il pesce pescato, se non si è pescatori di professione.

Ecco perchè credo che questo disegno di legge non corrisponda, francamente, alla direttiva CEE e non corrisponda, soprattutto, a quello spirito, a quella nuova cultura, a quella spinta giovanile — e non solo giovanile — che va avanti e che vuole un paese diverso. Ciò non vuol dire, naturalmente, dubitare della buona fede e della serietà di chi ha lavorato e ha cercato di stabilire delle misure appropriate, anche se fa un certo effetto pensare che, quando è stato preparato il primo testo, non si era nemmeno a conoscenza della lettera della CEE che conteneva critiche e osservazioni.

Aggiungerò che il primo testo era assolutamente, pesantemente e visibilmente in contrasto — ad occhio nudo in contrasto — con le direttive CEE. Tuttavia, neanche questo attuale testo corrisponde alle direttive e, soprattutto, dimostra che l'Italia faticosamente e di malavoglia, pur cercando di evitare alcune norme, aderisce a questa direttiva. Vorremmo che lo spirito fosse quello che

abbiamo cercato di trasfondere nel disegno di legge n. 1052 per cui il paese si fa carico di aderire alla direttiva comunitaria perchè sente che è qualcosa che serve proprio alla difesa del patrimonio culturale, naturale e storico italiano e che serve anche — questo sì — ad educare a guardare al mondo della natura in modo diverso, come appunto tanti giovani fanno e come anche la scuola dovrebbe insegnare a fare. Vorremmo che l'ARCI-Caccia sviluppasse quelle iniziative sociali di *birds watching* così diffuse in tanti paesi.

Capisco che esistono certe tradizioni e che sarà faticoso. Ma ormai molte di queste tradizioni sono commercializzate. Chi non ricorda, nei piccoli paesi, la «fiera degli uccelli», la fiera dei richiami, ciechi, naturalmente? Non c'era una sensibilità diversa, forse perchè la vita era più dura e la morte più vicina e non si aveva nè la possibilità, nè il coraggio di affrontare e di recepire le cose che invece contano.

Siamo tuttavia anche il paese — lo diceva La Pira — di San Francesco: ricordiamolo ogni tanto. Lo dobbiamo ricordare — non dico noi laici, perchè ci sono state osservazioni ed interventi da parte di tutti — senza guardare alle origini, ma guardando con preoccupazione ad uno dei sintomi — uno, certo — di questa Italia inquinata, degradata, in cui aumentano tutti i giorni i problemi della convivenza, delle case, delle strade, dell'agricoltura. Questo è solo uno degli aspetti, direi che è un sintomo e mi auguro che il Senato con la sua sensibilità sappia cogliere il segno dei tempi e sappia accettare quelle osservazioni che, con il massimo rispetto, abbiamo creduto di dover fare, perchè non soltanto siamo rispettosi delle direttive CEE, ma anche di quelle che noi vogliamo diventino la cultura e la sensibilità del popolo italiano verso tutti gli esseri viventi, compresi gli animali. Infatti il rispetto verso la natura e verso il suo equilibrio è legato al rispetto nella convivenza con gli esseri umani. Noi la pensiamo così e mi auguro che questi principi vengano recepiti nel provvedimento.

Ringrazio il Ministro per essere stato presente e spero che con la collaborazione di

tutti si possa arrivare ad un risultato che non sia dovuto all'obbedienza, ma ad una convinta accettazione, per il bene non solo nostro, ma anche delle nuove generazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Briotta. Ne ha facoltà.

DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la questione che stiamo discutendo non può essere limitata alla considerazione che altri sono i problemi su cui fervono la discussione e la polemica nel paese e che quindi la nostra Assemblea potrebbe occuparsi, prima di chiudere i suoi lavori per la vacanze natalizie, di questioni più urgenti. Non condivido questa opinione, perchè ci sono scadenze che ci sono imposte dalla Comunità economica europea. Inoltre è giusto dare credito a quella parte della pubblica opinione che ci chiede di regolamentare in modo più razionale la caccia nel nostro paese e, per quanto riguarda gli uccelli migratori, di sottoporre l'esercizio delle attività venatorie a particolari limitazioni e per tutte le specie rare di porvi fine.

Alla base di questo orientamento di strati crescenti della popolazione non ci sono soltanto ragionamenti etici o stati d'animo emotivi; c'è la consapevolezza generale che lo sfruttamento dei beni naturali, se continuato, ci farebbe procedere rapidamente nella strada della distruzione e che l'auspicata ricostruzione faunistica del paese con la sua conservazione, almeno ai livelli attuali, non appare pensabile al di fuori di un'azione che preveda la partecipazione dello Stato e delle regioni sul piano interno e forme di collaborazione e di coordinamento a livello internazionale.

Va da sè che queste forme di collaborazione e di coordinamento, sempre auspicabili ed utili, diventano indispensabili e necessarie quando l'azione di protezione riguarda le specie migratorie appartenenti a più paesi e come tali abbisognavoli di una politica di conservazione comune, oppure quando determinate specie sono minacciate da estinzione.

Le associazioni naturalistiche private, le istituzioni culturali e scientifiche, le organiz-

zazioni governative a livello nazionale e internazionale da qualche decennio stanno svolgendo un ruolo fondamentale di sensibilizzazione della pubblica opinione con metodi che talora possono anche non essere condivisi, con una prospettazione dei problemi che talora può apparire pecchi di unilateralismo, ma che tuttavia hanno condotto a risultati positivi.

Ricordo le convenzioni internazionali di vario contenuto e di varia portata susseguite dal primo accordo per la protezione degli uccelli, concluso nel lontano 1902, fino ai giorni nostri. Se nelle prime fasi convenzioni ed accordi avevano un contenuto prevalentemente ordinatorio, di indirizzo generale, aventi come fine la difesa e la protezione della vita animale e vegetale in alcune aree regionali, c'è stata da ultimo un'evoluzione volta a dare alle convenzioni contenuti diversi; la protezione di determinate specie, di *habitat* in cui quelle specie vivono, la protezione particolare da accordare ad uccelli migratori falcidiati da cacce non selettive, dalle insidie dell'uso indiscriminato dei pesticidi e degli antiparassitari, dalla trasformazione del paesaggio agrario conseguente alle bonifiche di terreni umidi, dalla distruzione di ciò che resta della vecchia foresta mediterranea o europea e dalla generalizzazione della monocoltura diffusasi enormemente in questi anni, per meglio resistere alla concorrenza interna e internazionale dei prodotti agricoli.

Il problema della salvaguardia di ciò che resta della fauna selvatica è particolarmente grave nel nostro paese, come in tutti i paesi industrializzati, ma da noi forse ancor di più a causa della sua accentuata urbanizzazione, dovuta a ragioni che è facile comprendere. Ed è in questi paesi che maggiormente si fa sentire l'azione delle associazioni naturalistiche, che impone a governi e parlamenti di affrontare i problemi della difesa dell'ambiente insieme a quelli dello sviluppo economico, dei posti di lavoro, dei servizi sociali di base.

Quando leggiamo sui giornali che la Repubblica federale di Germania sceglie di far costruire motori di auto azionati da benzina con ridotto tasso di piombo, dobbiamo ricordare che il problema delle piogge acide,

che minaccia quanto resta dell'antica foresta europea a Nord delle Alpi, è al centro del dibattito politico germanico, con quel che ne deriva poi sul piano politico ed elettorale per l'ingresso prepotente di una nuova forza politica giovanile, movimentistica, che è quella dei «verdi». Questo dato relativo al peso politico crescente dei movimenti naturalistici è certamente presente anche nel dibattito odierno; di ciò non mi meraviglio certamente, anche se occorrerebbe una migliore informazione in Italia da parte dei *mass media* per evitare demonizzazioni, per evitare che gli aspetti propagandistici abbiano la prevalenza di fronte a quelli di merito. Lo dico senza gridare allo scandalo, come si è fatto ieri in una polemica nei confronti del collega Fiocchi firmatario di una proposta di legge, che considero ingiusta e sbagliata, e non sono d'accordo con quanto diceva poco fa il collega Enriques Agnoletti circa l'interesse privato in atti di ufficio; qui di interessi, a quel titolo, ne rappresentiamo tutti. Semmai preferirei che Arlecchino servisse un solo padrone, non amo Arlecchino che serve due padroni.

Per uscire dalla metafora, qui ciascuno di noi ha il diritto di esprimere le proprie opinioni, di votare come ritiene giusto; solo preferirei un po' più di trasparenza, perchè tutte le scelte comportano il pagamento di un pedaggio (parlo a livello di grandi forze politiche). Chi vuole conservare i voti dei cacciatori di uccellini canori delle vallate, anche bergamasche — lo dico in tono non provocatorio all'onorevole Ministro — non può poi cercare i consensi della Lega dell'ambiente o dell'elettorato cittadino. Per questa ragione non abbiamo condiviso ieri la proposta di rinvio e abbiamo chiesto che si andasse ad una discussione pubblica, a riflettori accesi, così come ci eravamo opposti nella passata legislatura al tentativo di varare un testo inaccettabile — e sottolineo che il testo oggi in discussione è certamente migliore di quello di allora — cioè il testo del cosiddetto recepimento della direttiva comunitaria nell'ambito della Commissione agricoltura.

Noi vogliamo che si addivenga, invece, presto all'approvazione di una legge che recepisca la direttiva, che adegui la nostra

legislazione venatoria; non siamo, almeno per quanto ci riguarda, contrari alla caccia. Vogliamo che si stabilisca un giusto rapporto tra cacciatori e territorio, che il termine «caccia» sia accompagnato dalla espressione: «prelievo di quantità di selvaggina rispetto al territorio», che vi sia cioè un giusto equilibrio, così come viene chiesto nel disegno di legge n. 897, di cui sono firmatario insieme al collega De Cataldo e che, quasi inspiegabilmente, non è stato neppure preso in considerazione dalla Commissione agricoltura e neppure letto — me lo ha confermato candidamente — dal relatore senatore Ferrara Nicola; eppure è stato presentato il 1° agosto, in una data non sospetta.

Non abbiamo presentato la proposta per sbarrare la strada ad altre iniziative legislative all'ultimo momento, con comunicati stampa clamorosi; di questo ci si dovrà dare atto; per cui chiediamo che alla discussione odierna segua una pausa che consenta una riflessione per poi decidere come è stato stabilito questa mattina dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari (cosa di cui ci rallegriamo), augurandoci soprattutto che a decidere non siano soltanto gli addetti ai lavori vicino al caminetto, accanto al quale sta appeso il fucile da caccia, magari automatico.

Il Consiglio della Comunità economica europea, nel quadro di azioni volte a tutelare e a proteggere l'ambiente, assai opportunamente ha emanato questa direttiva sulla conservazione degli uccelli selvatici, partendo dalla constatazione che molte specie viventi allo stato selvatico sono in diminuzione — in certi casi assai rapida e preoccupante — con il rischio di rottura di fondamentali equilibri ecologici e biologici. La direttiva porta la data del 2 aprile 1979 e rappresenta lo sbocco di una discussione iniziata parecchi anni prima anche a livello istituzionale CEE — nel 1973 — quando il Consiglio dichiarava di adottare un primo programma di azione in materia di ambiente che prevedeva anche azioni specifiche per la protezione dei piccoli uccelli canori migratori.

Il dibattito svoltosi in seno al Parlamento europeo, al quale ebbi occasione di partecipare, registrò già allora molte chiamate in causa del nostro paese — gli atti possono

essere riletti — al quale si attribuiva di aver frenato l'adozione di questo specifico programma — già dal 1973 — che avrebbe dovuto essere riversato in uno strumento legislativo comunitario. Scartato ovviamente il Regolamento avente valore di legge in tutto il territorio comunitario, nel 1979, fu emanata la direttiva alla quale l'Italia avrebbe dovuto adeguare la propria legislazione insieme agli altri Stati membri. Personalmente, preferisco che si parli in termini di adeguamento di legislazione piuttosto che di recepimento.

PERNA. Infatti non è un trattato!

DELLA BRIOTTA. I giuristi, appunto, conoscono meglio tale argomento e sanno addurre anche argomenti in proposito. Chi giurista non è si fa guidare dal buonsenso.

Qual è il contenuto della direttiva? Essa parte dal presupposto che molte specie di uccelli devono essere oggetto di speciali misure di conservazione per garantirne la sopravvivenza e che tali misure debbono essere coordinate per costituire una rete coerente per meglio resistere alla pressione indiscriminata di interessi economici e per evitare eccessivi prelievi. La direttiva sancisce, per tutte le specie di uccelli viventi allo stato selvaggio nel territorio degli Stati membri, particolari forme di protezione e di conservazione che vanno dal divieto di caccia totale, al divieto di caccia in determinati periodi, a quello di farne commercio, all'obbligo di istituire particolari zone di protezione, al mantenimento degli *habitat*, al ripristino dei biotipi.

Cosa avrebbe dovuto fare il nostro paese? La legge n. 968 del 27 dicembre 1977 aveva introdotto nella nostra legislazione venatoria alcuni importanti principi qualificanti, come il divieto di uccellazione, l'istituzione del regime di caccia controllata in tutto il territorio nazionale, o meglio l'indicazione che essa fosse istituita perchè in realtà le regioni non hanno ancora risposto in modo coerente alle indicazioni contenute nella legge ora citata del 1977. È onesto riconoscerlo.

Nello stesso tempo si procedeva alla ratifica di importanti e fondamentali convenzioni internazionali: la Convenzione di Ram-

sar del 2 febbraio del 1971 relativa ai terreni paludosi di importanza internazionale come *habitat* di varie specie di animali selvatici acquatici (comunque la convenzione ratificata a livello nazionale ha poi bisogno dell'adeguamento e che le regioni ne tengano conto approvando i piani regolatori dei comuni, perchè non basta dire che siamo d'accordo quando si sottoscrivono i trattati, se poi non si rispettano puntualmente); la Convenzione adottata a Washington nel 1973 sul commercio internazionale di specie in via di estinzione e la Convenzione di Bonn del 1979 sulla protezione degli uccelli migratori.

Le ratifiche di tali Convenzioni sono del 1975 per quella di Ramsar, del 1976 per quella di Washington — lo ripeto — sul commercio internazionale delle specie in via di estinzione e del 1979 per la Convenzione di Bonn sulla protezione dei migratori. La relativa tempestività con cui il nostro paese ratificava e dava esecuzione a queste convenzioni, fatte salve le riserve in concreto sul come hanno funzionato poi le leggi regionali sulla caccia e sulla utilizzazione del territorio, e il ritardo nell'adeguamento legislativo italiano ai principi e alle statuizioni della direttiva CEE n. 79/409 del 2 aprile 1979, sottolineano le difficoltà che si frappongono quando si passa dalle enunciazioni di principio alla loro attuazione concreta.

Solo nel 1982 la Presidenza del Consiglio dei ministri emanava un decreto con il quale si dava parziale attuazione alla direttiva, sottraendo alla caccia 13 specie di piccoli uccelli e gli uccelli canori. Ricordo bene le proteste anche del collega Pacini allora contro questo decreto e ricordo gli interventi dell'allora collega Fermariello, dirigente dell'Arcicaccia, a proposito del decreto della Presidenza del Consiglio o, come si diceva allora per tener desta una polemica più maliziosa, il decreto Fabbri, facendo diventare il mio collega e amico Fabbri più importante del Presidente del Consiglio, che poi il decreto aveva firmato, per aver partecipato e avere esercitato una funzione corretta nell'ambito del comitato venatorio nazionale, del che dobbiamo essergli tutti grati.

Tutti ricordiamo — e chi vi parla è buon testimone — le polemiche che derivarono

anche in sede parlamentare contro il decreto da parte delle associazioni venatorie e dei portatori di interessi, legittimi sicuramente, che non contesterò di sicuro, ad essi collegati. A patto che lo si sappia e che lo sappiano gli elettori.

Il decreto del 4 giugno 1982, che giudico positivamente, non poteva essere considerato esaustivo della materia: esso si limitava ad escludere alcune specie cacciabili, fatto certamente positivo, ma lasciava inalterato il nostro ordinamento venatorio, come se la direttiva CEE del 1979 non ci riguardasse e come se bastasse aver proceduto agli atti formali di ratifica di convenzioni internazionali per considerare chiuso il problema. Non voglio aprire una polemica contro il decreto del 1982, perchè era un decreto e bisognava arrivare ad una legge di recepimento e di adeguamento della nostra legislazione ai contenuti della normativa comunitaria, meglio se il tutto fosse stato armonizzato con il complesso della legislazione venatoria italiana, modificando la legge del 1977. Questo è l'obiettivo al quale dobbiamo tendere.

Non considerava affatto chiuso il problema la CEE che nel febbraio 1984, con la lettera troppe volte richiamata in Aula, del commissario europeo per l'ambiente Karl-Heinz Narjes, inviata al Ministero degli affari esteri, contestava l'inadempienza dell'Italia ad adeguare entro il termine di due anni, come stabilito nella direttiva, le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative al contenuto della direttiva stessa.

Proseguendo nella contestazione, il commissario all'ambiente ricordava che in Italia si continuava nella pratica di commercializzazione di specie protette, che le date di apertura della caccia continuavano ad essere fissate senza prendere in considerazione le varie fasi della riproduzione e le modalità della migrazione degli uccelli, che si permetteva l'uso di fucili a ripetizione e semiautomatici a tre colpi, che le regioni permettevano la cattura e la vendita di uccelli migratori. Da parte di alcuni colleghi si contesta l'esattezza di alcuni rilievi e si sostiene che non siamo i soli in Europa ad essere inadempienti. Può anche darsi, ma non è questa una buona ragione per comportarsi in una tale

maniera. D'altra parte, il numero dei cacciatori del nostro paese rispetto a quello degli altri paesi taglia la testa al toro. So benissimo che il problema della caccia agli uccelli migratori assume caratteri popolari comparabili a quelli italiani in alcune zone del Midi della Francia, basta leggere i giornali francesi per rendersene conto; bene che in alcune zone del Belgio, ai confini con il Lussemburgo, esiste la stessa situazione, ma non è paragonabile, per il grado di pressione sociale, politica ed economica, a quella del nostro paese.

Se ci fosse un premio internazionale per quanto riguarda la protezione delle specie rare e degli uccelli migratori e dei piccoli uccelli canori, l'Italia non potrebbe certo candidarsi!

Conseguentemente, la Commissione si riserva di deferire il nostro paese alla Corte di giustizia di Lussemburgo, qualora non si fossero risolti i problemi dell'adeguamento della nostra legislazione alla direttiva. E circa un mese fa c'è stata una nuova chiamata in causa.

Alla luce di queste premesse dobbiamo giudicare il disegno di legge presentato dal senatore Pacini. Esso non recepisce la direttiva e non adegua affatto la nostra legislazione ai principi che la ispirano. Certo, se ci accontentiamo delle parole, potremmo dichiararci soddisfatti: nel testo c'è scritto che la direttiva viene recepita, che la legislazione italiana deve adeguarsi ad essa, buona parte del testo della direttiva è ritrascritto e parafrasato; ma basterà rileggere attentamente l'articolo 4 che disciplina le deroghe per rendersi conto delle ambiguità che contraddistinguono il disegno di legge. Da una parte si ribadisce il divieto di uccellazione e si escludono le pratiche venatorie connesse, confermando quanto già stabilito dalla legge n. 968; dall'altra si continua a consentire il prelievo o la detenzione o altri impieghi di determinati uccelli in piccole quantità — e sono parole contenute nella direttiva — ma poi si aggiunge — e nella direttiva non sta scritto — «al fine di orientare l'esercizio venatorio in direzione di specie numericamente più consistenti o per favorire il superamento di squilibri biologici eventualmente determinati». Francamente non ho neanche

capito che cosa voglia dire questa espressione: è di difficile comprensione, almeno da parte mia. Non sono cacciatore, ma non capisco cosa voglia dire e quando le cose non le capisco le vedo quanto meno non chiare.

La deroga ai divieti di caccia è prevista dall'articolo 9 della direttiva, ma per fini precisi e con le garanzie adeguate. Non è accettabile che si affidi la emanazione dei provvedimenti di deroga alle regioni anziché allo Stato, cosa che, a parte ogni altra considerazione, apre la strada alla riapertura forse generalizzata di pratiche venatorie che si sperava finite e che la direttiva comunque vieta, come la caccia primaverile, quelle a mare, la caccia con il canto, quelle del picchiatoio e via discorrendo. Sinceramente amerei che su queste forme di caccia tradizionali ci si documentasse attraverso le testimonianze che ci vengono offerte dalla letteratura, dalla memorialistica e dalla saggistica specializzata piuttosto che dal vivo.

È questo il problema centrale che non mi consentirebbe di votare a favore del disegno di legge in discussione. A mio parere la competenza decisoria finale in tema di deroghe — perchè deroghe ce ne devono essere ovviamente — deve restare allo Stato, con norme che garantiscano alle regioni, alle province autonome di intervenire nella fase procedurale, così come suggeriscono correttamente i pareri della 1<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari europei, disattesi invece dalla Commissione di merito.

Credo che sia questo il nodo, il punto centrale della legge su cui si giudicherà se essa è coerente rispetto alla direttiva. Ma il problema non è solo di tecnica legislativa astrattamente intesa. La legge 27 dicembre 1977, n. 968, ha introdotto il principio innovatore, stabilendo che la fauna selvatica non è più *res nullius* e che appartiene al patrimonio indisponibile dello Stato. Ne deriva, secondo il parere di giuristi autorevolissimi — citerò fra tutti il professor Giannini — che esiste un interesse dello Stato alla fauna nel suo complesso; anzi, per meglio dire, alla specie.

Sì dunque alle deroghe, con tutte le garanzie del caso, ma potere decisorio dello Stato che deve dar conto di esse alla CEE. Stiamo parlando di specie animali che emigrano,

non di selvaggina stanziale, non di animali di allevamento nei cortili o negli stazzi, che sono sottoposti a sorveglianza. Stiamo parlando di uccelli che volano, che non conoscono le frontiere nazionali: figuriamoci un po' se devono conoscere i limiti delle frontiere amministrative e sapere che il passaggio da una regione all'altra significa fuoco libero a volontà e incidenti di percorso imprevedibili. Al di là degli aspetti giuridici si tratta di una questione di buon senso.

Ma nel disegno di legge vi sono altre norme inaccettabili che sottolineo brevemente soltanto con un accenno per concludere: esso non contiene norme per la riduzione dell'elenco delle specie cacciabili; il collega, senatore Signorino, ha segnalato le ambiguità che ci sono e le falle che si aprono nel nostro ordinamento; non innova per quanto concerne la stagione venatoria e sappiamo bene qual è il problema per gli uccelli migratori che nidificano a seconda dell'andamento stagionale o a seconda delle possibilità che sono offerte dal territorio che è in fase di modificazione, come ben sappiamo, per le ragioni che ho detto prima. Non è affrontato il problema contestato del divieto di fucili a tre colpi; una lettura incrociata della legge n. 968 con il disegno di legge al nostro esame porterebbe a conclusioni assai lontane dall'ottimismo di facciata del relatore e del collega Pacini.

Per queste ragioni non voteremo il testo che ci viene proposto al quale contrapporremo emendamenti sostitutivi articolo per articolo, riservandoci naturalmente, per il voto finale, un giudizio definitivo quando ci saremo confrontati e avremo deciso se il testo di legge che uscirà dall'Assemblea potrà essere considerato coerente e accettabile, non dico per i principi conservazionisti dei naturalisti a oltranza, ma semplicemente per il buon senso e per il nostro ordinamento giuridico.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Comastri. Ne ha facoltà.

**COMASTRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la direttiva comunitaria 79/409 concernente la conservazione

degli uccelli selvatici è stata adottata, come più volte si è detto in questa Aula, dal Consiglio della Comunità europea ormai da cinque anni. Quindi la prima considerazione che, a mio avviso, è opportuno e doveroso fare è che lo Stato italiano è inadempiente rispetto al recepimento di questa direttiva, ma mi permetta, signor Ministro, maggiormente inadempiente è comunque il Governo che non ha mai preso alcuna iniziativa legislativa tesa al recepimento della direttiva stessa.

C'è voluto un disegno di legge di iniziativa parlamentare, appunto quello che ci accingiamo a discutere, perchè questo ritardo non solo temporale, ma anche e soprattutto, a mio avviso, culturale venisse colmato. Tale ritardo comunque è anche dovuto, e sarebbe superficiale nascondere, al dibattito, a volte aspro, che in merito alla corretta interpretazione della direttiva si è sviluppato nel Parlamento e nel paese. Da alcuni settori più intransigenti, infatti, si è voluto dare alla direttiva il significato di abolizione della caccia alla maggior parte delle specie cacciabili elencate nella legge n. 968, al di là e al di sopra della loro consistenza numerica scientificamente provata.

Per giungere a queste conclusioni si è fatto esclusivo riferimento a motivazioni di carattere emotivo, sentimentale, che, a mio avviso, se comprensibili quando formulate sull'onda dell'emotività, non sono più accettabili nel momento in cui ci si accinge a formulare un provvedimento che su altre basi e su altre considerazioni deve trovare sostegni e fondamento, senatore Agnoletti. La direttiva CEE, infatti, non parte da considerazioni di carattere sentimentale o istintivo, ma al contrario prende le fondamenta della sua articolazione da una sostanziale considerazione: la necessità di impedire o, quanto meno, regolare e regolamentare la cattura e l'uccisione di uccelli che, per varie cause e ragioni, mostrano di essere in rapida diminuzione, tanto da far temere per la conservazione della loro specie. Ecco quindi che solo a seguito di questa sostanziale considerazione di carattere scientifico, e non dettata da isteriche e a volte pretestuose considerazioni, la direttiva impone nell'articolato

codici di comportamento ai vari Stati membri volti a conservare specie di uccelli selvatici destinate altrimenti alla scomparsa.

Ad un attento esame della direttiva non può sfuggire la preoccupazione sostanziale espressa in essa. Nella parte introduttiva, infatti, grande attenzione viene dedicata a quelle che sono riconosciute come le cause primarie — solo minimamente sfiorate nel dibattito che si è portato avanti fino adesso in quest'Aula — del rarefarsi di alcune specie aviarie. Si fa infatti specifico riferimento al ruolo che le varie attività umane hanno nel determinare la distruzione e il deterioramento di *habitat* indispensabili alla conservazione e alla riproduzione dei selvatici. In questa causa la direttiva individua la ragione sostanziale del grave squilibrio biologico e del dissesto ecologico.

Questa considerazione trova concreta rispondenza in quanto previsto negli articoli 3 e 4 della direttiva, ove con forza e dettagliatamente si invitano gli Stati membri della Comunità ad istituire zone di protezione, a mantenerle e sistamarle conformemente alle esigenze ecologiche degli *habitat* situati all'interno e all'esterno delle zone di protezione, a ripristinare i biotopi distrutti e creare nuovi biotopi.

All'articolo 4 la direttiva si interessa anche di caccia e prevede particolare protezione per volatili elencati nell'allegato 1. Questa particolare protezione comunque non è rivolta solo all'inibizione dell'attività venatoria, ma viene affidata alla conservazione — come si diceva — degli *habitat* in cui queste specie vivono, nidificano e sostano, perchè sarebbe lottare contro i mulini a vento se impedissimo la caccia a queste specie — come è giusto che sia impedita — e poi si seguitasse nella politica di rapina e di dissesto degli *habitat* necessari alla sopravvivenza e alla nidificazione di queste specie. Infatti tale articolo così recita: «Per le specie elencate nell'allegato 1 sono previste misure speciali per quanto riguarda l'*habitat*, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione».

Inoltre, la protezione dell'avifauna prevista nella direttiva non è limitata alle specie migranti, ma proprio perchè l'obiettivo è

quello della ricostruzione e della preservazione — non mi stanco di ripeterlo — degli *habitat*, è rivolta giustamente anche ad indicare misure di salvaguardia ambientali per volatili cosiddetti stanziali. Infatti l'articolo 1 testualmente recita: «La presente direttiva concerne la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente e allo stato selvatico». Qui invece sembra — e lo dirò più avanti — che ci si interessi, a differenza degli altri Stati europei, solo della selvaggina migratoria.

Per ciò che concerne la cattura, l'uccisione, e quindi l'attività venatoria, la direttiva dispone che in linea generale, all'articolo 5, lettera a), è vietato — questo vale per tutti gli uccelli — ucciderli e catturarli deliberatamente con qualsiasi metodo. La direttiva stessa però dispone che ciò non è vietato per una serie di uccelli previsti all'allegato 3-1). Inoltre dispone che gli Stati membri possono ammettere nel loro territorio, per le specie elencate nell'allegato 3-2), l'attività di cui al paragrafo 1, cioè l'attività venatoria e prevedere limitazioni al riguardo, purchè gli uccelli siano stati in modo lecito uccisi o catturati o altrimenti legittimamente acquistati. Senatore Enriques Agnoletti, gli uccelli sono necessariamente presi attraverso armi. Non credo esistano infatti modi diversi e auspicabili.

ENRIQUES AGNOLETTI. Non può essere altrimenti.

COMASTRI. Esiste inoltre nella direttiva un altro allegato, il secondo, in cui sono elencate altre specie di volatili, per le quali l'articolo 7 dispone che «in funzione del loro livello di popolazione, della distribuzione geografica, del tasso di riproduzione, in tutta la Comunità possono essere oggetto di atti di caccia nel quadro della legislazione nazionale» (e lo sottolineo). L'articolo divide poi queste elencazioni in due sottoelenchi: il 2.1), ove le specie indicate «possono essere cacciate nella zona geografica, marittima e terrestre in cui si applica la presente direttiva» (cioè in tutto il territorio della Comunità), e il 2.2), ove le specie elencate «possono essere cacciate solamente negli Stati membri per i quali esse sono state menzionate».

L'attività venatoria è quindi regolata, non vietata, dalla direttiva sia negli articoli 5, 6, 7 ed 8, sia nei relativi allegati. La direttiva comunque, al di là di quanto previsto dai sopramenzionati articoli ed allegati, prevede all'articolo 9 — che costituisce poi la *vexata quaestio* — la possibilità di deroghe per quanto riguarda le specie, i mezzi di uccisione e di cattura ed in particolare, alla luce di quanto previsto all'articolo 2, per quanto concerne l'attività venatoria, ove recita: «pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative».

Nello stesso articolo 9, al punto c), si ripete ancora: «per consentire in condizioni rigidamente controllate» — e siamo d'accordo — «ed in modo selettivo la cattura, la detenzione ed altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità». Quindi, quando si parla di detenzione, evidentemente si parla di uccelli vivi. Non credo che nessuno detenga uccelli morti, nè a questo si riferisce la direttiva.

Certamente, anche la caccia viene considerata come attività umana da tenere sotto dovuto controllo, ma essa viene interdetta solo per specie considerate in via di estinzione e non per quelle specie che, indipendentemente dalle loro dimensioni, per il loro livello di popolazione, per la loro distribuzione geografica, per il loro tasso di riproduzione sono ammesse a formare oggetto di atti di caccia, ovviamente controllata e regolamentata.

La direttiva, infatti, non preclude il prelievo delle varie specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo. Ma l'articolo 1 chiaramente dice: «Essa si prefigge la protezione, la gestione, la regolamentazione di tali specie e ne disciplina lo sfruttamento» e all'articolo 8, ripeto, recita testualmente: «Gli Stati membri adottano le misure necessarie per mantenere o adeguare la popolazione di tutte le specie di uccelli ad un livello che corrisponda in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative». Questo dice la direttiva.

Tali affermazioni di principio trovano dettagliata attuazione negli articoli 5, 6, 7 e 8 della direttiva, ove si indicano dettagliata-

mente agli Stati membri le specie prelevabili e i mezzi di prelievo. Nel successivo articolo 9 è dichiaratamente espressa la possibilità di deroga, da parte degli Stati, a quanto previsto dai sopracitati articoli.

Mi sembrava doveroso questo esame della direttiva, perchè credo che il disegno di legge n. 214 ben interpreti quanto disposto dalla direttiva comunitaria e per di più — e non avrebbe potuto essere diversamente — recepisce questa direttiva tenendo correttamente in conto quanto previsto nella legge fondamentale dello Stato, cioè nella Costituzione italiana.

Il disegno di legge n. 214, infatti, è sostanzialmente inteso a coinvolgere le regioni, dettando ad esse norme di indirizzo e di coordinamento per la tutela dell'ambiente, tutela indispensabile al di sopra di ogni altra cosa per consentire la sopravvivenza e la riproduzione di ogni forma vivente.

Si pone altresì l'accento sulla necessità che le regioni predispongano piani di protezione ambientale, tesi al riequilibrio faunistico, piani volti anche a governare e possibilmente a vietare l'uso di sostanze nocive per la fauna selvatica, sostanze che, tra l'altro, non sono nocive soltanto per la fauna selvatica. Ma è inutile dilungarsi su questo argomento, o per lo meno non è questa la sede.

Tali piani, strumenti fondamentali, a mio avviso, per una seria difesa della fauna e della flora, ma più complessivamente importanti per la tutela del territorio, sono formulati sotto un coordinamento — questo prevede la legge — e seguendo norme di indirizzo esercitato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Si dà altresì alle regioni la facoltà di apportare, in deroga, variazioni all'elenco delle specie cacciabili, sulla base di valutazioni di opportunità previste dalla normativa.

È bene, a mio avviso, subito sottolineare che è proprio su questa facoltà di deroga concessa che si appuntano gli strali di alcuni.

Si ritiene e si sostiene — ahimè! — che questa facoltà sarà utilizzata dalle regioni per decretare lo sterminio di ogni vita selvatica. Ebbene, signor Presidente, sinceramente non riesco a comprendere — e mi sia permesso dirlo — come si possano attribuire

— tra l'altro, anche da chi, per altri argomenti, ha sostenuto e sostiene sacrosante battaglie regionaliste, questi nefandi e diabolici intenti alle autonomie regionali e come non si possa ricordare che proprio le amministrazioni regionali — e non soltanto quelle di sinistra — hanno legiferato, in questi 14 anni di autonomia, cercando di tutelare e di salvaguardare gli ambienti naturali anche in assenza di una legislazione nazionale o, peggio, dovendo vincere resistenze di ogni tipo, legalizzate da una legislazione quanto meno ambigua, cercando di recuperare i danni che 40 anni di governi disattenti e superficiali hanno determinato nel paese nel delicato settore della protezione ambientale.

Credo comunque che non ci si possa esimere, nel momento in cui si vota il disegno di legge di recepimento della direttiva, dal fare alcune valutazioni in merito al contenuto della direttiva stessa. Essa, signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre nella parte introduttiva e dispositiva enuncia tesi e sostiene principi completamente giusti e completamente condivisibili, quando si addentra nel dettaglio, cioè nell'individuazione delle specie da proteggere e dell'indicazione delle specie che possono essere oggetto di caccia, dimostra, semmai ce ne fosse ancora bisogno, una superficialità e — mi permetta — una incompetenza e una sudditanza del Ministro italiano dell'agricoltura di turno che ancora una volta non ha saputo difendere gli interessi non solo italiani, e non ha ravvisato che, nel dettaglio delle disposizioni della direttiva, al di là delle sue generiche affermazioni di principio, si premiavano le esigenze particolari di alcuni Stati europei a danno di un serio atteggiamento di difesa complessiva della avifauna. D'altra parte la cosa non ci meraviglia: non è la prima volta che i nostri ministri dell'agricoltura soggiacciono a volontà prevaricatrici di altri ministri europei, politicamente e culturalmente più attrezzati, che nell'Europa degli egoismi riescono ad imporre volontà nazionalistiche a difesa di radicati interessi particolari e corporativi. Basti ricordare, a suffragio di ciò, quello che è avvenuto per il latte, per i prodotti lattiero-caseari — mi scuserà l'onorevole Pandolfi se lo ricordo,

perchè molte volte abbiamo ripetuto queste cose — quanto avviene per i prodotti alcolici, quanto è avvenuto, anzi non è avvenuto, per la difesa dei nostri prodotti mediterranei, prodotti tipici come l'olio d'oliva, gli agrumi, quanto si è deciso in questi giorni nel settore del vino.

Perchè sostengo queste cose? Perchè una attenta lettura della direttiva, che indica quali devono essere le specie cacciabili, è chiaramente orientata non alla individuazione di specie che possono essere cacciate a seguito di una valutazione obiettiva sulla consistenza numerica delle specie: essa è formulata solo ed esclusivamente per tutelare abitudini venatorie centro e nord-europee, mentre non prende in considerazione la possibilità di effettuare prelievi venatori da sempre tradizionali nel nostro paese.

Ma c'è di più. Per numerose specie è vietata la caccia in Italia, attività che invece è permessa in altri paesi europei come la Francia, la Danimarca, la Germania, l'Irlanda, il Regno Unito, paesi che, da questo punto di attività, traggono benefici turistici e anche economici, se è vero, come è vero, che soprattutto l'Irlanda e l'Inghilterra sono particolarmente impegnate nell'organizzare vere e proprie stragi a pagamento di animali acquatici per turisti che abbiano adeguate capacità economiche. Infatti, tra le 73 specie di uccelli che la Comunità indica come oggetto di caccia, 25 sono cacciabili in tutto il territorio europeo — si tratta in questi casi di selvaggina prevalentemente stanziale — mentre per le rimanenti 48 si usa e si tiene un comportamento diverso. Infatti la direttiva dispone un differente modo di comportamento venatorio tra i vari Stati comunitari e in effetti solo 19 di queste specie sono cacciabili in Italia, mentre ben 36 lo sono in Francia, 29 in Danimarca, 16 in Gran Bretagna e 15 in Germania.

Comunque, quello che è più originale e che conforta quanto prima dicevo, è che 9 specie sono cacciabili in Gran Bretagna, mentre in Italia no, 13 lo sono in Germania e in Italia no, 18 lo sono in Francia e in Italia no. (*Commenti del senatore Perna*). Ben 23 lo sono in Danimarca e in Italia no. Anche queste — mi dispiace che non sia presente il senatore

Della Briotta — sono uccelli migratori e quindi appartengono anche a noi e non soltanto agli altri paesi europei.

Come accettare questa differenza senza valutarla come atto discriminatorio nei confronti del nostro paese? Come poter accettare questa discriminazione — e questo è un discorso che faccio al Ministro — senza fare valutazioni negative sul comportamento dell'allora Ministro dell'agricoltura? E ancora, come non poter valutare come mera difesa di interessi settoriali e campanilistici quanto è stato ottenuto dagli altri Stati membri, se è vero, come è vero, che in quei paesi, per garantire cacce tradizionali, si è dato il *placet* alla uccisione di uccelli la cui consistenza numerica è, quella sì, estremamente compromessa, mentre, con grande sensibilità (per questo accettiamo questa direttiva, senatore Perna) a questi uccelli è vietata la caccia da sempre dalla legge n. 968 nel nostro paese? Per questo diciamo che è opportuno recepire le indicazioni di carattere ambientalistico che sono contenute nella direttiva, ma le sanzioni e le esclusioni di attività venatoria nei riguardi di alcune specie, quelle più seriamente compromesse, indipendentemente dalle loro dimensioni, sono presenti nella nostra legislazione, nella legge n. 968, che sicuramente necessita di adeguamenti particolari, tenendo conto della direttiva comunitaria.

Non solo, ma alcune specie ammesse alla caccia negli altri paesi mai sono state oggetto di caccia nel nostro paese. Mi riferisco all'oca lombardella, uccello migratore di cui è ammessa la caccia in Belgio, Danimarca, Germania, Francia, Irlanda, Olanda, Regno Unito e vietata in Italia, ma non dalla direttiva, dalla legge n. 968; all'oca zamperose, la cui caccia è consentita in Belgio, Danimarca, Regno Unito, Irlanda e proibita in Italia; all'oca colombaccio, di cui è ammessa la caccia in Danimarca e Germania e vietata in Italia; al fistione turco, la cui caccia è ammessa solo in Francia; alla moretta grigia, la cui caccia è autorizzata in Belgio, Danimarca, Germania, Irlanda, Olanda, Regno Unito e vietata da sempre in Italia; all'edredone che è consentito cacciare in Danimarca, Francia, Irlanda e proibito in Italia; alla moretta codona, cacciabile in Danimarca,

Francia, Irlanda e Regno Unito e non cacciabile in Italia; all'orco marino, al quattrocchi, allo smergo maggiore, allo smergo minore, di cui la caccia è consentita in Danimarca ed Irlanda ma proibita da sempre in Italia; al francolino di monte la cui caccia è consentita solo in Francia; al tacchino selvatico, la cui caccia è consentita solo in Germania, mentre per la beccaccia di mare la caccia viene consentita in Danimarca e Francia e naturalmente vietata in Italia; al chiurlo piccolo, al totano moro.

Ma il colmo, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo si raggiunga quando si consente, per fortuna solo alla Danimarca e alla Germania, l'abbattimento del gabbiano comune, del gabbiano zafferano, della gavina, del gabbiano reale e addirittura si ammette la caccia al cigno reale, quello che da sempre è considerato simbolo di eleganza e di bellezza, il cui abbattimento è sicuramente ammesso in Germania solo per scopo ornamentale e di mero trofeo, essendo le sue carni immangiabili alla stessa stregua della bellezza delle forme.

Perchè questa elencazione che forse è sembrata a qualcuno estremamente prolissa? Perchè, signor Presidente, signori colleghi, sono certo che chi ha elaborato questa direttiva, chi ha formulato queste tabelle, lo ha fatto esclusivamente per soddisfare esigenze venatorie, per quel che riguarda l'attività venatoria di alcuni paesi ed in particolare della Francia, della Danimarca, della Germania, del Regno Unito e dell'Irlanda, che sicuramente ancora una volta hanno dimostrato di avere, a livello europeo, rappresentanti più attenti a quelle che sono le esigenze, le tradizioni e — perchè no — anche la cultura dei propri governati; mentre l'estensore non ha ritenuto, sicuramente perchè non sufficientemente stimolato da chi doveva, di prendere in considerazione attività venatorie da sempre tradizionalmente esercitate in Italia dalle classi più povere come elemento di svago e, in tempi addietro, anche come integrazione alimentare.

Non si è tenuto conto che numerose attività economiche riceveranno un colpo esiziale da queste scelte, ma questo non ci meraviglia, conoscendo ormai bene con

quale attenzione gli interessi dell'Italia vengano difesi a livello comunitario dai nostri ministri e dal nostro Governo. Ma, quel che è peggio, è che si è, così facendo, scatenata — e i riflessi si hanno anche in quest'Aula — un'isterica battaglia tra pseudo-difensori della natura ed associazioni venatorie, che ha fatto passare in secondo piano l'obiettivo fondamentale che si prefigge la direttiva 79/409/CEE, cioè quello della difesa e della ricostituzione degli *habitat*, l'uso regolamentare dei pesticidi, degli anticrittogamici, la formulazione di piani di difesa della flora e della fauna. Questo intendeva, e giustamente, la direttiva e non certamente aprire un *referendum* tra coloro che sono favorevoli all'abolizione della caccia e coloro che non lo sono, come da qualche parte si è inteso.

Questo scontro sterile e sciocco ha inoltre determinato ritardi per quanto concerne il recepimento della direttiva stessa, che fanno rischiare — è stato qui ricordato — al nostro paese di essere sottoposto ad un procedimento di infrazione, ai sensi dell'articolo 169 del Trattato di Roma. E, quello che è peggio, questo ritardo ha bloccato interventi economici volti a sostegno di iniziative tese al ripristino e alla difesa di *habitat* e biotopi particolari come, ad esempio, quello di Bolgheri in Toscana, quello di Val Cavanata in Friuli e di tanti altri interventi che per partire attendono solo il recepimento di questa direttiva, onde poter ottenere gli indispensabili finanziamenti previsti dal Regolamento comunitario n. 1872 del 28 giugno 1984, relativo alle azioni comunitarie per l'ambiente.

Quindi, anche il disegno di legge che è oggi in discussione, recepisce la direttiva comunitaria e si muove in questo senso. Credo che con esso si darà una svolta concreta al problema della tutela dell'ambiente e quindi della fauna selvatica. Esso si pone questi problemi, li affronta e cerca di risolverli e non ha certamente la volontà che ad esso da alcuni è stata attribuita, da quegli «ecologi» — mi si permetta — «della domenica» — frasi più offensive sono state rivolte anche al sottoscritto, in particolare dal senatore Enriques Agnoletti, anche se io non ho mai appartenuto alla P2, nè faccio parte di alcuna *lobby* — che con frasi estremamente

offensive e fuori luogo hanno dimostrato, criticandolo, di non aver letto o quanto meno di non aver capito quanto disposto dal disegno di legge n. 214 che ci accingiamo a votare.

Queste organizzazioni, che hanno come unico scopo dichiarato non la regolamentazione, ma la chiusura definitiva dell'attività venatoria, hanno di recente inviato a tutti gli onorevoli colleghi una nota con la quale non ci si perita di aggettivare questo disegno di legge come «vergognoso». Personalmente respingo tale attributo, anzi mi sento di attribuirlo al comportamento di chi, come costoro, mente sapendo di mentire — e voglio dimostrarlo — con l'unico scopo di trarre in inganno, travisando la realtà delle cose, chi si appresta a votare il disegno di legge n. 214. Si sostiene, infatti, che tale provvedimento consentirebbe la caccia a specie di uccelli vietate dalla direttiva comunitaria. Ebbene, nell'articolato non si fa alcuna menzione di specie cacciabili o meno, si rimanda tutto alle tabelle allegate alla direttiva, che vengono integralmente recepite, dove sono indicate chiaramente — lo dicevo poc'anzi — quali sono le specie che possono essere oggetto di caccia e quali no, inoltre, indicando chiaramente all'articolo 1 che anche le specie cacciabili possono formare oggetto di caccia non in periodi di nidificazione, di riproduzione e di ritorno ai luoghi di nidificazione.

Si sostiene il falso, altresì, quando si afferma che il disegno di legge in esame consentirebbe l'uso di mezzi non consentiti — questa è una questione tecnica che voglio per lo meno provare a sottolineare — quali l'uso del fucile a tre colpi e l'uso di richiami vivi. Si sostiene il falso perchè non vi è alcuna menzione scritta in merito a questo argomento nel provvedimento che recepisce la direttiva comunitaria; si rimanda anche qui al recepimento della tabella 4 della direttiva, in cui sono elencati i modi e i mezzi di caccia vietati. Anzi, proprio dalla lettura di questa tabella si evince chiaramente che l'uso di richiami vivi è consentito ed è consentito anche l'uso del fucile a tre colpi. Infatti, per ciò che concerne l'uso di richiami vivi, è vietato nella tabella — e giustamente — l'uso di uccelli accecati e

mutilati. Quindi, implicitamente, mi si consenta, è permesso l'uso di quegli uccelli che non hanno queste menomazioni.

Per ciò che concerne il fucile, la norma letteralmente dispone che «sono vietate armi semiautomatiche ed automatiche con caricatore contenente più di due cartucce». Non occorre essere profondi conoscitori di armi; basta solo un poco di buon senso, per comprendere che avendo il caricatore due cartucce necessariamente l'arma è a tre colpi, sommandosi alle due cartucce del caricatore la cartuccia contenuta in canna. I fucili sono fatti in questo modo in tutto il mondo e non soltanto in Italia. Quindi, era ben a conoscenza l'estensore della direttiva che i fucili hanno un caricatore e una canna. Di conseguenza, dire che non è consentito l'uso di fucili che hanno nel caricatore più di due colpi significa implicitamente ammettere la caccia con un fucile a tre colpi, cosa che io non condivido, ma che purtroppo è scritta nella direttiva della CEE.

Non avrei voluto addentrarmi in questi particolari, ma ne sono stato costretto, essendo questi i rilievi sostanziali che si fanno al disegno di legge n. 214, rilievi precisi, che dimostrano che l'obiettivo di alcuni è non già la difesa della natura in senso complessivo e il suo recupero, ma l'obiettivo unico e dichiarato è quello della chiusura della caccia, considerandolo il male principale da cui deriva il dissesto ecologico.

Non mi sento di condividere questa analisi né questa terapia, anzi sono ad esse fermamente contrario: non è con crociate fini a se stesse che si difendono fauna e territorio: sono la regolamentazione dell'uno e la programmazione di questo, i modi con i quali si possono affrontare e risolvere i grossi problemi di civiltà che riguardano l'ambiente e la fauna.

Tutto ciò è presente nel disegno di legge n. 214 e per questo ritengo non solo utile, ma doveroso che quest'Aula l'approvi, migliorandolo ulteriormente sul piano della correttezza istituzionale, tenendo cioè conto dell'emendamento presentato dal Gruppo comunista all'ultimo comma dell'articolo 4. Riteniamo doveroso che l'Aula l'approvi anche perchè il disegno di legge va al di là di divieti alla caccia posti dalla direttiva: si

escludono anzi dalla caccia, nel disegno di legge di recepimento, specie ammesse alla caccia nella direttiva, quelle che da sempre sono interdette alla caccia nel nostro paese e noi riteniamo sia giusto lo restino.

Intendiamo approvare la legge nel quadro di un ampio dibattito, che auspichiamo, convinti come siamo che in un settore così delicato come quello che trattiamo non contano solo i voti, ma assumono notevole importanza le più ampie e diverse opinioni, che noi rispettiamo, anzi stimoliamo, certi che esse esistono differenziate all'interno di tutti i Gruppi, compreso il nostro. Questo non ci scandalizza, nè ci meraviglia, essendo ovvia l'esistenza di esse su un argomento così complesso e delicato.

Ciò comporterà valutazioni e voti diversi nell'ambito del Gruppo comunista, ma proprio per le considerazioni sopra esposte, questo fatto non è tollerato dal Gruppo, ma ampiamente e profondamente condiviso. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

#### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**FELICETTI, MAFFIOLETTI, MARGHERI, LOPRIANO, CONSOLI, PETRARA, POLLIDORO, URBANI e VOLPONI.** — «Nuove norme per la disciplina delle assicurazioni di responsabilità civile auto» (1071).

#### **Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

«Misure urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette»

(1067) (approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

#### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

**PALUMBO, segretario:**

**SALVATO.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che la Soprintendenza archeologica di Pompei si è espressa sull'inammissibilità dei progetti edilizi Varano 1 e Varano 2, la cui realizzazione andrebbe ad insistere su un territorio archeologico di eccezionale importanza quale quello dell'antica Stabiae;

che in merito alla creazione del parco archeologico la CEE e l'Europa hanno sentito di dover intervenire con il finanziamento FIO;

che, nel frattempo, l'Amministrazione comunale di Gragnano ha approvato un piano regolatore che tende a fare di questa città un agglomerato di quartieri dormitorio, posti alla periferia della città, per consentire grosse operazioni di speculazione edilizia;

che in questo piano regolatore non si è voluto tener conto della necessità di prevedere la completa inedificabilità sulla collina di Varano, dove insiste gran parte del nucleo urbano dell'antica Stabiae, stabilendo un'area di rispetto per consentire la realizzazione del parco archeologico,

si chiede di sapere se si intende intervenire urgentemente per allargare i vincoli di tutela dell'intera zona della collina di Varano, interessata alla realizzazione del progetto del parco archeologico dell'antica Stabiae.

(4 - 01456)

**D'AMELIO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che l'INPS, in applicazione anche della legge n. 638, ha operato la revisione delle pensioni;

che, in conseguenza, l'INPS ha effettuato le ritenute relative all'intero periodo ottobre 1983-1984 in unica soluzione;

che ciò ha prodotto squilibri nell'economia familiare di piccoli pensionati, tanto più alla vigilia delle feste natalizie,

l'interrogante chiede di conoscere perchè mai l'INPS operi le ritenute in unica soluzione, senza minimamente preoccuparsi delle esigenze dei pensionati, e sollecita, altresì, il Ministro ad emanare disposizioni capaci di evitare, in futuro, gli inconvenienti lamentati.

(4 - 01457)

**D'AMELIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante chiede di conoscere perchè mai ai membri delle commissioni tributarie provinciali di primo e secondo grado, appartenenti all'Amministrazione della pubblica istruzione, non vengano corrisposti gli emolumenti relativi alle giornate lavorative utilizzate per la partecipazione ai lavori delle suddette commissioni.

Considerato che i commissari delle tributarie assolvono a compiti delicati e prestano la loro opera al servizio dello Stato, l'interrogante chiede che venga eliminato tale inconveniente, che scoraggia la partecipazione ad un servizio pubblico di insegnanti e dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, nei confronti dei quali, di fatto, c'è limitazione di diritti.

(4 - 01458)

#### Ordine del giorno

**per le sedute di martedì 18 dicembre 1984**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi martedì 18 dicembre in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30 E 16

I. Interpellanza.

## II. Discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) (1027) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 (1028) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

ALLE ORE 21

Discussione del disegno di legge:

VALORI ed altri. — Istituzione del tribunale di Torre Annunziata (50).

La seduta è tolta *(ore 13,15)*.

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari